

## *Prese di posizione sulla guerra del Golfo*

### *Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli: comunicato stampa (14 gennaio 1991)\**

La risposta a un crimine non può essere un altro crimine. A Saddam Hussein, che ha violato il diritto internazionale, non si può reagire con la guerra, a tutti vietata dalla Carta delle Nazioni Unite (artt. 1 e 2).

L'art. 11 della Costituzione italiana vieta perentoriamente il ricorso alla guerra quale mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali.

Tutte le vie politiche per la soluzione del conflitto del Golfo non sono state percorse, sia perché non si è dato tempo alle sanzioni ONU di esplicare il loro effetto coercitivo, sia perché si è finora escluso il vero negoziato.

In una situazione come l'attuale, in cui pare prevalere un macabro fatalismo, la società civile – individui, associazioni, enti territoriali locali e regionali – è legittimata ad agire per impedire l'ulteriore corso di perversi automatismi.

L'art. 1 della L.R. 18/1988, per la promozione di una cultura di pace nel Veneto statuisce:

« 1. La Regione del Veneto, in coerenza con i principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, la promozione dei diritti umani, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale, riconosce nella pace un diritto fondamentale degli uomini e dei popoli.

2. A tal fine promuove la cultura della pace mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del Veneto una terra di pace ».

Il Codice internazionale dei diritti umani si informa al principio di vita individuale e collettiva, cioè di pace: persone, gruppi ed enti sono obbligati ad agire, quali interpreti e garanti delle norme giuridiche internazionali e regionali in materia di diritti umani, affinché sulla ragion di stato prevalga la ragion d'umanità.

A questo fine è legittimo, necessario e urgente che:

1. nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle università e negli altri ambienti di lavoro vengano elucidati i contenuti del diritto alla pace come diritto innato delle persone e dei popoli;

2. la Regione, i Comuni, le Province e altri enti territoriali prendano posizione e, in conformità all'art. 1 della Legge regionale prima richiamata, dichiarino i rispettivi territori "zone di pace" e quindi "non-belligeranti";

3. associazioni, gruppi e chiese invitino le persone, senza distinzione di sesso, età e nazionalità, a obiettare all'uso dello strumento della guerra perché illegale, oltre che immorale;

4. associazioni, enti territoriali, istituzioni culturali e di ricerca partecipino attivamente alla costruzione di strutture di governo mondiale genuinamente democratiche, idonee ad assicurare il rispetto dei diritti umani, della giustizia economica e sociale e dei diritti dei popoli – a cominciare dal diritto all'autodeterminazione – ovunque nel mondo.

Il Centro per i diritti umani dell'Università di Padova chiede che il Governo italiano rispetti lo spirito e la lettera della Costituzione e si impegni esplicitamente per la convocazione della Conferenza di pace in Medio Oriente e per la integrale applicazione della Carta delle Nazioni Unite, comprese le delicate norme del Cap. VII, nello spirito di pace positiva che è proprio della stessa Carta.

Il Centro richiama alla coscienza di tutti il fatto che è appena entrata in vigore la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia: quale futuro per le giovani generazioni? ■

## *Beati i costruttori di pace: Arena Golfo*

Il 27 gennaio 1991, per iniziativa del Movimento "Beati i costruttori di pace", si è svolta nell'Arena di Verona una manifestazione straordinaria contro la guerra del Golfo, cui hanno preso parte 10.000 persone. Pubblichiamo il testo di messaggi ed interventi.

### *La devastazione degli spiriti*

**Intervento di Padre David Maria Turoldo, Parroco di S. Egidio a Sotto il Monte, poeta e saggista**

Siamo di nuovo minacciati dal più grave pericolo di distruzione e di morte, il mondo stesso è minacciato ad ogni livello, fisico e spirituale, a livello individuale e comune, perché siamo tutti dentro la stessa barca. Mi vengono in mente le parole di Gorbaciov: la terra è una nave e non possiamo permettere che affondi, perché non ci sarà un'altra Arca di Noè a salvarci. Credo che abbia ragione e quelle parole potrebbero essere il commento migliore alla lettera di San Paolo, quando afferma che Dio è uno, che il mondo è uno, che il corpo è uno, che l'uomo è uno per dire che o ci salveremo tutti insieme o tutti insieme ci perderemo.

Siamo davanti alla necessità assoluta di formare una nuova cultura, il che vuol dire una nuova mentalità, un modo completamente diverso di pensare; fino

ad adesso abbiamo pensato ad una cultura di guerra, oggi bisogna assolutamente pensare e inventare la cultura della pace.

Sapete tutti, voi operatori di pace, voi giovani che partecipate a questo movimento, quanto sia difficile costruire una cultura di pace; non per nulla la beatitudine della pace sta al centro del discorso della montagna, ed è la sola che garantisce la figliolanza di Dio: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio...". So benissimo che il discorso della pace è il più difficile e ostico perché è veramente l'unico discorso rivoluzionario; bisogna cambiare tutte le categorie della nostra vita, tutte, perché siamo inseriti dentro una cultura che è competitiva: i mercati sono competitivi (libero mercato vuol dire che il mercato più grande mangerà il mercato più piccolo), siamo dentro ad una scuola competitiva e perfino le religioni, se non stiamo attenti, possono diventare competitive.

Forse l'aspetto più delicato e la screpolatura più profonda di tutto il mondo, un altro aspetto della guerra che si combatte attualmente, è che è scoppiata laddove c'è il crogiolo delle fedi più grandi della terra. Ognuno di noi potrebbe essere tentato di pensare che il suo Dio sia migliore di quello dell'altro, e l'altro altrettanto tentato di credere che il suo Dio sia migliore del mio; ma Dio è di tutti!

È per questo che ci siamo fatti guerre di religione, che sono le più insanguinate guerre della terra, in nome di quel Dio che invece non è proprietà di nessuno, perché è il Dio dell'uomo e nessuno può appropriarsi di Lui. Saddam prega Dio e dice che è con lui e allo stesso modo Bush: "In questo momento in cui tutte le chiese sono ripiene a pregare per la pace, è venuta l'ora dell'attacco". Attacciamo tutti in nome di Dio, come in nome di Dio Hitler ha aperto i forni crematori per arrivare al genocidio umano. Il pericolo è spaventoso e forse siamo arrivati a toccare il fondo della discordia umana.

È necessario risalire dal fondo e inventare la nuova cultura della pace perché con la guerra – è già stato detto dal Papa – tutto è perduto, è un'avventura senza ritorno, un'inutile strage; ma soprattutto non dobbiamo pensare che la guerra sia solo quella combattuta e militarmente operante, come se le distruzioni e devastazioni della guerra fossero soltanto quelle di case, di città, di chiese, di strade contorte, di ponti saltati in aria: sono gli spiriti devastati la prima perdita! Abbiamo già perso e siamo già sconfitti, perché la devastazione degli spiriti è in atto, pensate solo all'odio che questa guerra ha seminato in tutto il mondo: già un miliardo di islamici ci odia e pensano che siamo degli aggressori: pensate, un odio che forse durerà decenni se non anche secoli.

Io ho visto Milano distrutta, Parigi distrutta, Berlino distrutta, ho passato sei campi di concentramento a raccogliere questi sopravvissuti. Sentivamo le ceneri dei morti bruciati nei forni crematori scricchiolare sotto le suole delle scarpe, perché la cenere era sparsa per i viali dei campi di concentramento, così come la sabbia qui nell'Arena.

Quella dello spirito è la devastazione più vera, la distruzione dell'uomo, ecco perché Dio è dalla parte dell'uomo. E quando, appunto, si è già in uno stato di guerra, oltre che essere sconfitti tutti noi, è sconfitta la ragione, perché quando uno ricorre alla forza vuol dire che non crede più alla ragione; è sconfitto il diritto internazionale, perché non ci può essere un diritto fondato sulla forza; è sconfitta la politica, perché non è vero che la guerra sia la politica condotta con altri mezzi, la guerra, invece, è la fine della politica; è la sconfitta della politica perché la politica è cercare vie migliori per la convivenza umana.

Se non ascoltassimo questo desiderio e augurio di pace con cui è annunciato lo stesso Cristo che nasce, se noi non diventiamo, cioè, operatori di pace per realizzare la parola stessa di Dio che s'incarna e diventa principio di comunione e di fraternità umana, il più grande sconfitto di tutti è Dio stesso. Dio che perde la partita umana, è questo il disastro più spaventoso che possiamo immaginare, ed è per questo che dobbiamo impegnarci per la pace, perché Dio ritorni a vincere contro questa guerra bugiarda, sporca e feroce che ci minaccia.

Abbiamo due armi, tra le altre, da usare: la prima è l'arma che io chiamo gioia di vivere, la gioia di essere veritieri, di essere onesti, di essere umani, perché la cosa più bella della terra è la realizzazione della propria umanità. Vi dico una confidenza: quando facevo la resistenza, che era la scelta dell'umano contro il disumano – e io so quanto è difficile tenersi su quella linea – prima di partire per le nostre azioni si diceva la preghiera che Teresio Livelli aveva steso; era la preghiera in cui chiedevamo a Dio di renderci *ribelli per amore*. Questa è la grande arma che dobbiamo usare, essere ribelli per amore!

Adesso che si perde tempo nella discussione su guerra giusta e guerra ingiusta, siamo davanti, invece, ad una nuova concezione, che la guerra è semplicemente impossibile, e poiché all'impossibile nessuno è tenuto abbiamo il diritto e il dovere di ribellarci.

La seconda arma, già suggerita da questo uomo morto a Matausen, ucciso a bastonate mentre difendeva un povero prigioniero, è la preghiera. Diceva il nostro compagno Teresio Livelli: "Amici, non ci sono liberatori, ci sono soltanto uomini che si liberano, siamo noi che dobbiamo liberarci, noi!".

Ecco l'ultima arma che abbiamo per la pace sicura, quella della preghiera che diventa legge fondamentale della vita.

Quando la preghiera si fa impegno concreto di pace, è allora che abbiamo veramente pregato per la pace, e questo esige la coesione e la coerenza tra quello che si chiede a Dio e quello che l'uomo deve fare.

### *Le ragioni della speranza*

**Messaggio di Mons. Tonino Bello, Vescovo di Molfetta e Presidente nazionale di Pax Christi**

Un saluto cordiale giunga a tutti voi, che vi siete ancora una volta radunati nell'Arena di Verona, per dire coraggiosamente il vostro "No alla guerra".

Un "No" risoluto, senza cedimenti, senza interpretazioni riduttive.

Il "No" che si pronuncia davanti alle follie più criminali e sotto l'incalzare delle tragedie più torbide della storia.

Se, non volendolo sprecare, il vostro "No" lo tratterrete in gola per una occasione più tenebrosa di questa, state certi che non esploderà più: perché non c'è peccato più sacrilego della guerra. Di questa guerra.

In solitudine eroica non disturbata da applausi cortigiani, lo ha ripetuto tante volte il Papa in questi giorni dell'amarezza.

Ebbene, la sua voce, inascoltata dai potenti ma raccolta dalla folla sterminata dei poveri, venga oggi amplificata da voi: *"La guerra è avventura senza ritorno... È declino dell'umanità... Non può essere un mezzo adeguato per risolvere i problemi esistenti tra le nazioni. Non lo è mai stato e non lo sarà mai!"*

Coraggio, amici! Non lasciatevi cadere le braccia. Lo scatenarsi della sufficienza dei dotti non può smontare le faticose costruzioni di pace che in questi anni avete saldamente costruito.

Il vostro "No" alla guerra parte da lontano.

Non siete gli improvvisatori ingenui che i tanti sapienti di oggi vanno riscoprendo.

Non siete i convertiti dell'ultima ora.

Le vostre aspirazioni di pace non sono sospiri di sognatori sprovveduti, ma si nutrono di un incontenibile bisogno di giustizia antico quanto le montagne.

E si nutrono di un grande amore per la patria e di un religioso rispetto delle leggi, sulla cui autenticità nessuno ha il diritto di dubitare.

Questa Arena è testimone di come hanno vibrato le vostre voci nella riflessione sui temi forti della miseria dei tanti Sud della terra, della iniquità del profitto a danno dei poveri del mondo, della violenza esercitata sui popoli di ogni continente, della nuova solidarietà planetaria, della salvaguardia del creato, della dignità di ogni uomo la cui vita è indisponibile perché, come dice San Paolo, è stata riscattata a caro prezzo da Gesù Cristo.

Non tiratevi indietro rispetto alle tante scelte fino a ora perseguite.

Vivete la preghiera, in spirito ecumenico e con costante riferimento all'attualità, organizzando veglie periodiche e digiuni, richiedendo la vigilanza orante di comunità contemplative, promuovendo marce e pellegrinaggi di pace verso luoghi di decisione politica o evocanti la guerra.

Riflettete con coraggio sulle varie obiezioni di coscienza, per poterle lucidamente predicare. Le obiezioni non sono disprezzo per lo Stato e le sue istituzioni, ma espressione di un amore più grande e di servizio fattivo per l'uomo.

E anche nella tristezza dell'ora presente, a coloro che vi interrogano, sia pure per irridarla, possiate dare ragione della speranza che è in voi.

Un grande augurio di pace.

### *Si fermi l'industria bellica*

#### **Messaggio di Mons. Alfredo Battisti, Arcivescovo di Udine**

In questa drammatica ora della storia, i cristiani si trovano di fronte a gravissimi e complessi problemi, che impegnano la coscienza a pronunciare un giudizio sugli avvenimenti che occupano la cronaca. È stato conculcato il diritto fondamentale del popolo del Kuwait alla sua libertà politica.

Per la prima volta nella storia, da parte di una autorità sovranazionale quale l'ONU c'è stato un accordo pressoché unanime nel condannare il fatto e nell'invitare l'Irak a ritirarsi dal Kuwait; l'ONU ha perciò autorizzato l'embargo nei confronti dello stesso stato. È un fatto nuovo che determina un salto di qualità nel diritto internazionale dei popoli. Successivamente, il Consiglio di sicurezza ha posto un ultimatum e, in caso di rifiuto, ha autorizzato anche l'uso di tutti i mezzi coercitivi. Dopo lo scadere dell'ultimatum, sono iniziate le operazioni belliche.

A questo punto la coscienza si fa pensosa: si trova di fronte a un grave conflitto di diritti e di doveri. Un primo principio recepito dalla "Gaudium et Spes" (80-81) attesta che anche se c'è una causa giusta, non è più possibile parlare di guerra giusta, perché la guerra ha cambiato natura, anzitutto per i mezzi di distru-

zione come i missili con testate nucleari, chimiche e batteriologiche. Inoltre, vi è ora il rischio che il conflitto coinvolga tutto il mondo arabo.

Per questo il Papa ha ripetutamente esortato ad evitare la guerra come avventura senza ritorno.

*“L’inizio di questa guerra segna una grave sconfitta del diritto internazionale e della comunità internazionale. La guerra non è un mezzo adeguato per risolvere i problemi tra le nazioni, non lo è mai stato e non lo sarà mai”.*

Un altro principio invece richiama il dovere di riparare una grave ingiustizia verso un popolo e afferma che l’ordine e il diritto internazionali vanno ripristinati. È questo in pratica il fine che si afferma di perseguire con l’intervento armato che taluni chiamano guerra, altri operazione di polizia.

C’è il problema della partecipazione a questa guerra dello Stato italiano in base alla Costituzione e del singolo cittadino in base al dettato della sua coscienza.

I cristiani possono senza dubbio affermare il diritto del singolo alla obiezione di coscienza nei confronti di un coinvolgimento personale nell’intervento armato, ma questo probabilmente non può essere definito come dovere di tutti.

Si pone il problema della fedeltà ad un sistema di sicurezza collettiva e questo spiega in Parlamento le due diverse scelte politiche tra cristiani, ambedue ritenute in coscienza legittime e giuste.

In tutti però, in quanto cristiani, deve esserci l’orrore per quanto sta succedendo attualmente in questa guerra.

È pertanto doveroso richiamare, come fa il Papa, a cercare continuamente vie alternative alla guerra, perché torni presto la pace.

Non solo sono stati violati in maniera patente i fondamentali diritti di un popolo, ma anche le più elementari norme del diritto internazionale, sia nei confronti delle sedi diplomatiche, sia nei riguardi dei prigionieri di guerra.

Stante la complessità di questa situazione, alcune linee etiche devono orientare la coscienza dei cristiani.

Primo, questi devono evitare il rischio di alimentare una cultura del nemico e della guerra. La repressione di una ingiustizia non deve comportare l’odio o la volontà di distruzione del popolo iracheno. Occorre soffrire per la morte violenta di ogni uomo in base al principio evangelico che ogni uomo è mio fratello.

Secondo, devono insistere sull’urgenza di avviare una conferenza internazionale per risolvere le altre gravi questioni del Medio Oriente quali la Palestina e il Libano. Se non si fa questo, anche se verrà risolta la questione del Kuwait non si avrà la pace in quella tormentata zona del pianeta.

I cristiani devono insistere sulla necessità di fermare l’industria bellica e il commercio delle armi, che è risultato un orribile mercato di morte, e promuovere la conversione delle fabbriche di armi in industrie alternative.

Infine, i cristiani sanno che la pace può nascere solo se cambia il cuore dell’uomo, e il cuore non lo cambia la guerra ma la grazia di Dio, da implorare con insistente e fiduciosa preghiera.

### *La pace guidi la sorte dei popoli*

Messaggio di Mons. Loris Capovilla, già Segretario di Papa Giovanni XXIII e Vescovo Emerito di Loreto

Sono nato nel corso della guerra 1914-1918. La prima immagine stampata

nella mia fantasia di bimbo di tre anni, è quella di mio padre in grigioverde.

Ho ricordi tristissimi degli anni '20 di questo secolo, funestati da lotte sociali, culminate con la sconfitta della giustizia.

Ho percorso il curriculum di studi teologici tra la guerra d'Abissinia e la guerra di Spagna. Sono stato ordinato prete la vigilia della seconda guerra mondiale. Ne ho conosciuto gli orrori, aggravatisi negli anni 1943-1945. Ho solidarizzato col popolo ebraico, crudelmente perseguitato.

La rilevazione dei delitti compiuti nelle sue carni dai fautori di dottrine negative di Dio e dispregiatrici della persona umana, mi fanno vergognare d'essere sopravvissuto.

Lo strisciante stillicidio della guerra fredda mi ha agghiacciato il cuore. Ho sofferto sino allo sgomento nei giorni delle repressioni sanguinose di donne e uomini insorti, anelanti alla libertà, al di qua e al di là degli oceani: libertà di pensiero, di religione, di associazione: ho accompagnato con strazio il lento decorso della guerra di Corea e del Vietnam; i conflitti India-Pakistan, le guerre in Israele, Palestina, Libano, Cipro, Corno d'Africa. Ho sofferto la notte di tenebre piombata sui popoli di schiavitù, oppressione, sfruttamento.

Mi è sembrata vittoria di tutto il genere umano, quando, negli anni '60, Giovanni XXIII, l'antico padre, nutrito col messaggio cristiano e col sudato pane della tradizione contadina, innalzò sulle contese internazionali il vessillo dell'enciclica *Pacem in terris*. Questo documento nulla ha perduto della sua forza persuasiva e della sua attualità: "La pace rimane solo vuoto suono di parole, se non è fondata su quell'ordine che il documento ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato ed integrato dalla carità, e posto in atto nella libertà".

Era voce di un vecchio saggio, non di un europeo o di un occidentale; voce che sollecitava ad inoltrarsi finalmente sulla strada della autentica conversione e dell'imperativo evangelico: "Amatevi gli uni gli altri"; voce di fratello di tutti coloro che hanno fatto della pace il leit-motiv di servizio e di testimonianza; voce della coscienza universale maturatasi al punto da dichiarare che "la guerra è in ogni caso irragionevole e disumana".

I cristiani, stimolati dai loro profeti, in comunione sincera con i credenti in Dio e con le donne ed uomini di buon volere, largamente presenti in tutte le aree culturali e religiose del mondo, son decisi più che mai a costruire e consolidare la pace. Fermamente convinti che gli esseri umani, onesti e solidali, possono e debbono risolvere, con intelligenza e con amore, ogni problema al tavolo delle trattative, vogliono operare dal di dentro delle istituzioni culturali, religiose e politiche, con competenza scientifica, capacità tecnica, esperienza professionale; consapevoli però che queste qualità, se sono necessarie, non sono sufficienti per ricomporre i rapporti della convivenza in un ordine genuinamente umano, cioè in un ordine di cui fondamento sia la verità, misura e obiettivo la giustizia, forza propulsiva l'amore, metodo di attuazione la libertà. Essi sanno che "a tale scopo si richiede certamente che gli esseri umani svolgano le proprie attività a contenuto temporale, obbedendo alle leggi che sono ad esse immanenti, e seguendo metodi rispondenti alla loro natura, ma si richiede pure allo stesso tempo che svolgano quelle attività nell'ambito dell'ordine morale, quindi come esercizio o rivendicazione di un diritto, come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio".

Siamo oggi sull'orlo di un precipizio? Lo fummo nell'ottobre 1962, durante la crisi dei Caraibi. Allora Giovanni XXIII si rivolse a John Kennedy, a Nikita Kruščiov e ai responsabili dell'ONU e delle nazioni coinvolte in quella avventura: "Con la mano sulla coscienza, ascoltino il grido angosciato che da tutti i punti della terra, dai piccoli innocenti e dagli anziani, dai singoli individui alle comunità, sale verso il cielo: Pace, Pace! Supplico i capi di stato di non restare insensibili a questo grido dell'umanità. Facciano tutto ciò che è in loro potere per salvare la pace, così eviteremo al mondo gli orrori di una guerra, di cui nessuno potrebbe prevedere le spaventevoli conseguenze. Continuino a trattare. Sì, questa disposizione leale e aperta ha grande valore di testimonianza per la coscienza di ciascuno e in faccia alla storia. Promuovere, favorire, accettare trattative, ad ogni livello e in ogni tempo, è norma di saggezza e di prudenza, che attira le benedizioni del cielo e della terra".

Uniti a tutti coloro che, come credenti auspicano, come cittadini pretendono, la ripresa delle trattative per la risoluzione del conflitto in atto nel Medio Oriente, nel riconoscimento del diritto di tutti i popoli, facciamo riecheggiare anche il monito che Paolo VI, dalla tribuna dell'ONU, con intonazione di preghiera e di profezia, ha lanciato il 4 ottobre 1965, festa di Francesco d'Assisi: "Voi attendete da noi questa parola che non può svestirsi di gravità e di solennità: non l'uno sopra l'altro; non gli uni contro gli altri, non più, non mai. A questo scopo principalmente è sorta l'Organizzazione delle Nazioni Unite, contro la guerra e per la pace. Ascoltate le chiare parole di John Kennedy: *l'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità*. Non occorrono molte parole per proclamare questo sommo fine dell'ONU. Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli e inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra. La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità.

## *Noi, popoli delle Nazioni Unite*

### Intervento di Antonio Papisca

"Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvaguardare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, ...".

Con queste parole inizia la Carta delle Nazioni Unite, che sancisce il patto sociale tra società civile internazionale e autorità internazionale incarnata dalla Organizzazione delle Nazioni Unite.

Nel momento in cui la guerra è scoppiata ed è gestita non dall'ONU, che non può fare guerre, ma da gendarmi senza scrupoli, noi popoli delle Nazioni Unite ci chiediamo chi siamo, quali sono i nostri diritti, quali i nostri poteri.

Noi popoli delle Nazioni Unite siamo i popoli liberi dell'opulenza, i popoli sofferenti del sottosviluppo e dello sfruttamento, siamo i popoli sotto dominazione straniera, siamo il popolo dei rifugiati politici, il popolo dei migranti in cerca

di pane e di lavoro, siamo il popolo dei bambini, siamo gli italiani, i francesi, i kurdi, i palestinesi, gli israeliani, gli eritrei, i libanesi, gli yanomani, i guatemaltechi e tante altre articolazioni della famiglia umana universale.

I nostri diritti sono quelli che ci vengono riconosciuti come diritti innati, e quindi inviolabili e inalienabili, dalle norme del codice universale dei diritti umani, le cui fonti principali sono la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 e le due grandi Convenzioni internazionali del 1966 rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali.

Questo codice giuridico universale costituisce il nuovo diritto internazionale che si pone come nucleo duro o supercostituzione dell'intero ordinamento giuridico internazionale, che per nessuna ragione e in nessuna circostanza può essere violato. Il principio fondamentale di questa supercostituzione planetaria è "Humana dignitas servanda est", cioè "la dignità umana deve essere rispettata". Questo significa che anche nei rapporti internazionali i diritti delle persone e dei popoli sono prioritari rispetto ai diritti degli stati: il diritto alla vita e il diritto alla pace vengono prima dei diritti alla sovranità armata e agli equilibri di forza.

Con grande dolore e inquietudine ci accorgiamo che nei 45 anni di cosiddetta pace mondiale il divario tra le condizioni di vita dei popoli del Nord e del Sud del mondo è divenuto un abisso, che gli stati dell'opulenza hanno respinto il progetto di Nuovo ordine economico internazionale contenuto nella Dichiarazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1974, che gli stati dell'opulenza non vogliono il negoziato globale per una giusta divisione internazionale del lavoro, che la corsa agli armamenti e la militarizzazione del mondo, nonostante i cosiddetti negoziati per il disarmo e tre sessioni speciali dell'Assemblea generale dedicate a questa materia, hanno proseguito forsennatamente, che la dissipazione delle risorse naturali e la rottura degli equilibri ambientali continuano, che non si vuole giustizia e quindi pace nel mondo, che le criminali mire espansionistiche di Saddam Hussein si sono avvalse delle armi che il Nord del mondo gli ha fornito anche in via ufficiale, che i paesi cosiddetti alleati hanno scelto la via della guerra, anziché quella della ragione e cioè del negoziato, per rispondere al crimine dell'invasione del Kuwait, che l'Armata Rossa, con la connivenza dei governi occidentali, indaffarati nella guerra del Golfo, può continuare a reprimere nel sangue il sacrosanto diritto dei popoli baltici alla loro indipendenza.

Ci sentiamo traditi e beffeggiati, noi popoli delle Nazioni Unite, da élites politiche che si dimostrano sensibili più alle ragioni dei mercanti e della Realpolitik – il richiamo della foresta – che alle legittime aspirazioni e alle esplicite domande della società civile internazionale.

Di fronte a questo inquietante stato di cose, ci appelliamo all'articolo 28 della Dichiarazione universale che stabilisce che "ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati".

Noi ci appelliamo oggi a questo diritto per dire che vogliamo esercitarlo non per delega, ma con azione diretta in quanto società civile che si riconosce immediatamente e autenticamente nelle migliaia di organizzazioni internazionali nongovernative che operano per la promozione umana ovunque nel mondo: da Amnesty International alla Lega per il diritto e la liberazione dei popoli, da Pax Christi al Movimento internazionale per la difesa dei bambini e alla Commissione internazionale dei giuristi.

Noi popoli delle Nazioni Unite vogliamo che le 831 organizzazioni internazionali nongovernative che hanno status consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite siano sempre più attive ed efficaci. Per questo ci impegnamo a mettere a loro disposizione adeguate risorse umane e materiali.

In nome dei diritti umani e della democrazia noi ci attiviamo in nuovi ruoli politici lungo un percorso che va dal quartiere all'ONU, per mettere sotto controllo e orientare il comportamento dei governi in politica estera e internazionale e per democratizzare una ONU che deve esercitare la sua autorità sopranazionale in prima persona e non per delega ad aspiranti gendarmi planetari.

A questo fine occorre che:

1. siano immediatamente sospese le operazioni belliche nel Golfo e convocata una Conferenza internazionale di pace;

2. il Consiglio di sicurezza riprenda sotto suo diretto controllo la situazione;

3. l'Assemblea generale si convochi in sessione di emergenza per aprire il negoziato globale Nord-Sud;

4. venga data integrale applicazione all'articolo 43 e seguenti della Carta delle Nazioni Unite, per non correre in futuro avventure di tipo multinazionale;

5. le delegazioni degli stati presso i vari organi dell'ONU si compongano oltre che di diplomatici, anche di parlamentari e di rappresentanti di organismi nongovernativi;

6. venga abolito il potere di veto in seno al Consiglio di sicurezza;

7. accanto alla attuale Assemblea generale, che rappresenta gli stati, se ne costituisca una seconda in rappresentanza dei popoli;

8. si costituisca la Corte universale dei diritti dell'uomo e dei popoli;

9. si riconosca status internazionale, sotto autorità ONU, agli obiettori di coscienza al servizio militare e con essi si crei una forza nonarmata e nonviolenta delle Nazioni Unite;

10. si organizzi un efficace movimento costituente per un nuovo ordine internazionale democratico, attorno a un Consiglio di sicurezza panumana espressione diretta della società civile internazionale.

Il bambino Hoagi, anni 8, di Soweto, ha scritto: "Quando sarò grande vorrei avere una moglie e due bambini, un maschio e una femmina e una grande casa e due cani e la libertà".

La Convenzione internazionale sui diritti dei bambini è appena entrata in vigore e già questa maledetta guerra del Golfo contraddice l'impegno assunto dagli stati di rispettare il diritto dei bambini alla vita e quindi al futuro.

Noi popoli delle Nazioni Unite, noi "beati i costruttori di pace" prendiamo in mano questa Convenzione e ne facciamo la nostra bandiera per asserire la centralità di Hoagi e di tutti i bambini del mondo nella nuova storia che vogliamo realizzare.

## *Veneto zona di pace*

### **Dichiarazione dei "Beati i costruttori di pace"**

Noi, costruttori di pace, riuniti nell'Arena di Verona il 27 gennaio 1991

richiamando

l'articolo 1 della legge regionale del Veneto per una cultura di pace, secondo il quale: « 1. La Regione del Veneto, in coerenza con i principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, la promozione dei diritti umani, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale, riconosce nella pace un diritto fondamentale degli uomini e dei popoli. 2. A tal fine promuove la cultura della pace mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del Veneto una terra di pace », la Risoluzione del Consiglio regionale del Veneto adottata il 15 gennaio 1991, la mozione del Comitato permanente della pace della Regione Veneto del 15 gennaio 1991,

decisi

a cancellare la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, a fermare la ricerca, la produzione e il commercio delle armi, a far chiudere tutte le basi militari presenti nel nostro territorio, a riaffermare la fede nei diritti dell'uomo e dei popoli, a riaffermare la priorità della persona umana rispetto allo stato-nazione-sovrano armato e la priorità della famiglia umana rispetto al sistema degli stati, a promuovere la giustizia sociale ed economica ovunque nel mondo, a promuovere il rispetto dell'ambiente naturale, indispensabile per l'integrale sviluppo delle persone e delle comunità umane, a promuovere la partecipazione politica popolare dentro e fuori le istituzioni locali, regionali, nazionali e internazionali, quale via e metodo di democratizzazione di tali strutture e quindi di pace internazionale,

dichiariamo solennemente

il territorio veneto zona di pace, non-belligerante, aperto alla solidarietà con tutti i popoli del mondo, a cominciare dalle donne e dagli uomini di altre culture immigrati nel nostro territorio. ■

## *Regione del Veneto*

*Appello della Regione al Presidente della Repubblica e ai Presidenti del Consiglio dei Ministri, del Senato e della Camera (15 gennaio 1991) \**

“La guerra è un'avventura senza ritorno”. Essa è tragedia perché la vita di un solo uomo è un valore inestimabile e inviolabile.

\* Testo pubblicato nei maggiori quotidiani nazionali.

Essa è inutile perché è inidonea a rimuovere le cause dei conflitti tra gli Stati. Perciò i popoli democratici "ripudiano la guerra" (Costituzione italiana), come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

"Tra uccidere e morire c'è un'altra via". Alla violenza e al sopruso di pochi la comunità internazionale deve opporre ragione e giustizia per tutti.

La Regione ritiene che il ripristino della legalità nel Kuwait attraverso l'immediato ritiro delle truppe irakene debba avvenire sotto l'autorità delle Nazioni Unite, nel rispetto di tutte le sue risoluzioni con la convocazione della Conferenza di pace sul Medio Oriente.

La comunità internazionale deve avere fiducia in se stessa. La sua forza di convinzione è straordinariamente cresciuta perché mai come ora così tanti uomini liberi si riconoscono in essa. È possibile costruire un nuovo ordine internazionale la cui autorevolezza e legittimità non vengano dall'uso delle armi dei più forti, ma al contrario dalla capacità di risolvere pacificamente i contrasti anche più difficili.

Non mettiamo scadenze al dialogo, non mettiamo limiti alle occasioni di incontro.

***Mozione del Comitato permanente per la pace (istituito con l.r. 18/1988) di solidarietà alle missioni di pace delle associazioni nongovernative (14 dicembre 1990)***

Il Comitato permanente per la pace esprime vivo apprezzamento e gratitudine alle associazioni, ai gruppi di volontari e ai singoli costruttori di pace i quali, in relazione alla drammatica vicenda del Golfo, hanno già svolto e tutt'ora svolgono significative missioni di pace pienamente legittimate dall'articolo 28 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che statuisce: "ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciate nella presente Dichiarazione possano essere pienamente realizzate".

***Mozione del Comitato permanente per la pace (15 gennaio 1991)***

Il Comitato permanente per la pace, riunito il 15 gennaio 1991 per la predisposizione del programma delle iniziative regionali per la promozione di una cultura di pace per l'anno 1991, esprime la profonda preoccupazione per la grave situazione di crisi e per il pericolo di ricorso alle armi che rischia oggi di colpire l'area del Golfo Persico, consapevole che questa situazione rappresenta un indice dei limiti di "cultura di pace" non ancora così diffusa ed affermata da impedire il ricorso alla guerra per la soluzione di controversie tra Stati.

Il Comitato è consapevole che la crisi del Golfo rappresenta il momento più eclatante e drammatico di uno stato di disagio che interessa però anche altre parti del mondo, dal Libano al Baltico, dall'Africa al Tibet.

Il Comitato permanente per la pace condanna l'intervento armato dell'Iraq che, con l'invasione del Kuwait, ha calpestato diritti e libertà fondamentali dell'uomo e dei popoli, affermando la volontà e l'impegno di operare per l'affermazione del Codice internazionale dei diritti umani e dei principi dell'art. 1 della legge regionale 18/88 per la promozione di una cultura di pace nel Veneto che statuisce:

« 1. La Regione del Veneto, in coerenza con i principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, la promozione dei diritti umani, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale, riconosce nella pace un diritto fondamentale degli uomini e dei popoli.

2. A tal fine promuove la cultura della pace mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del Veneto una terra di pace ».

Il Codice internazionale dei diritti umani si informa al principio di vita individuale e collettiva, cioè di pace. Persone, gruppi ed enti della Regione Veneto sono invitati ad agire, quali interpreti e garanti di norme internazionali e regionali in materia di diritti umani, affinché la ragione dell'umanità prevalga sulla ragione di stato.

A questo fine il Comitato per la pace ritiene necessario ed urgente che:

– nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle Università e negli altri ambienti di lavoro vengano enunciati i contenuti del diritto alla pace come diritto innato delle persone e dei popoli;

– le associazioni, i gruppi e le chiese invitino le persone, senza distinzione di sesso, età e nazionalità a condannare l'uso dello strumento della guerra nei rapporti tra gli Stati;

– le associazioni, gli enti territoriali – Regioni, Province, Comuni – le istituzioni culturali di ricerca partecipino attivamente alla costruzione di strutture di governo mondiale genuinamente democratiche, idonee ad assicurare il rispetto dei diritti umani, della giustizia economica e sociale e dei diritti dei popoli – a cominciare dal diritto all'autodeterminazione – ovunque nel mondo.

Il Comitato permanente per la pace riconferma la volontà di operare, con il massimo impegno, per far crescere a tutti i livelli, in particolare tra i giovani, i principi e le convinzioni contenuti nelle leggi regionali e chiede al Governo italiano che, nel rispetto dell'art. 11 della Costituzione italiana che vieta il ricorso alla guerra quale mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali, si attivi affinché siano riavviate tutte le possibili vie, politiche, economiche e diplomatiche per una soluzione pacifica del conflitto del Golfo, per la convocazione di una conferenza di pace in Medio Oriente e per la integrale applicazione della Carta delle Nazioni Unite, comprese le norme del capitolo VII, nello spirito di pace che è proprio della stessa Carta.

Il Comitato chiede che il ripristino della legalità nel Kuwait avvenga in ogni caso mediante l'intervento delle Nazioni Unite, nel rispetto dei principi, dei metodi e delle procedure previste dalla Carta istitutiva e pertanto sotto l'autorità delle Nazioni Unite.

### ***Dichiarazione del coordinamento dei Consiglieri regionali veneti contro la guerra (4 febbraio 1991)***

Noi sottoscritti, Consiglieri Regionali del Veneto, appartenenti a diversi gruppi politici, siamo uniti dal comune desiderio di pace.

La recrudescenza dello scontro militare in atto nella regione del Golfo Persico, che colpisce soprattutto le popolazioni civili con i missili lanciati su Israele e i

bombardamenti sulle città irakene, ci convince sempre più che la guerra non risolve alcun problema, ma crea solo morte e distruzione.

Crediamo invece nel dialogo, nel confronto politico, nella diplomazia.

Ognuno è chiamato a fare qualcosa per alimentare le speranze di pace e superare le barbarie della guerra.

Come rappresentanti del popolo Veneto, sentiamo di dover assumerci alcune responsabilità a partire dal rispetto della nostra Costituzione ("L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali") e della nostra Legge Regionale n. 18/1988 ("La Regione del Veneto riconosce nella pace un diritto fondamentale degli uomini e dei popoli").

Vogliamo perciò favorire una cultura di pace:

- invitando i Comuni del Veneto a dichiarare il proprio territorio "zona non belligerante" e ad istituire l'assessorato alla pace e al disarmo;
- favorendo l'obiezione di coscienza;
- promuovendo gemellaggi tra città del Veneto e città dell'area del Golfo Persico;
- attuando scambi di conoscenza e di amicizia tra giovani veneti e giovani del Medio Oriente;
- creando occasioni di approfondimento della nonviolenza;
- organizzando convegni, mostre, incontri, dibattiti sulla pace.

## Mozioni presentate al Consiglio regionale

### *Crisi del Golfo: se vuoi la pace prepara la pace*

Mozione del 6 settembre 1990 presentata dai Consiglieri Valpiana, Boato, Bortolotto e Rossi.

Il Consiglio regionale del Veneto,

1) condanna fermamente l'inammissibile attentato al diritto internazionale costituito dall'invasione armata irachena nello Stato del Kuwait e la pretesa dell'Irak, retto da un regime dittatoriale che si è fatto conoscere per l'indole aggressiva nella guerra con l'Iran, per la spietata repressione del popolo kurdo e per il mancato rispetto dei diritti umani, di annettersene il territorio con la violenza;

2) rifiuta con decisione ogni riconoscimento internazionale del fatto compiuto e chiede il ripristino della sovranità del Kuwait auspicando nel contempo il passaggio dell'emirato dalla monarchia assoluta a forme democratiche;

3) condanna il ricorso da parte irachena alla trasformazione dei cittadini stranieri in ostaggi, contro le norme della Convenzione di Ginevra del 1949, e ne chiede l'immediato e incondizionato rilascio;

4) condanna ogni restrizione imposta dal regime iracheno alle ambasciate straniere presenti nel Kuwait e la pretesa di cancellare insieme ai confini kuwaitiani, anche le rappresentanze diplomatiche estere in quel Paese, e chiede l'immediato e incondizionato ripristino della loro piena libertà conformemente al diritto internazionale;

5) si compiace che l'ONU in occasione della crisi del Golfo abbia indivi-

duato nello strumento delle sanzioni economiche e commerciali il mezzo più idoneo per isolare chi ha violato il diritto internazionale;

6) esprime tuttavia la sua forte preoccupazione per come alcune potenze, e in primo luogo gli Stati Uniti d'America, abbiano forzato a loro volta la mano alla comunità internazionale attraverso unilaterali misure militari di enormi e sproporzionate dimensioni, pretendendo di assumersi compiti di gendarmeria mondiale e di rimescolare secondo le proprie convenienze gli squilibri politici di una regione già così fortemente turbata da conflitti profondi;

7) è consapevole che ogni ostentazione di potenza militare comporta acuti rischi di guerra, strumento rifiutato dalla nostra Costituzione per la risoluzione dei conflitti internazionali;

8) chiede perciò il ritiro delle flotte italiane presenti nell'area e ritiene che solamente le Nazioni Unite debbano e possano svolgere un ruolo superpartes, sviluppando un efficace sistema di sanzioni non militari da far rispettare con appositi contingenti sovranazionali, sottraendo così a tutti i singoli Stati la copertura per iniziative militari al di fuori del loro territorio;

9) auspica che la Comunità Europea individui senza indugio un proprio originale contributo che consista soprattutto nel ripristino del primato del negoziato politico, della democrazia e del diritto internazionale e che rifugga da soluzioni affidate alla logica delle armi, sostenendo in tutte le sedi la necessità di trovare soluzioni non militari;

10) ricorda con orrore che gran parte del potenziale bellico iracheno proviene da forniture italiane (per 410.000.000 di dollari solo negli anni dell'embargo per la guerra Irak-Iran) e chiede al Governo di adoperarsi per il blocco totale delle esportazioni dell'industria bellica nazionale nei Paesi dittatoriali o coinvolti in conflitti così come previsto dalla vigente legislazione nazionale in materia di fabbricazione e vendita di armamenti;

11) è consapevole che molti degli squilibri nell'area mediorientale risalgono non solo a conflitti politici o etnici, ma anche a profonde ingiustizie sociali e a stridenti disparità nella distribuzione delle risorse e che nessuna pace durevole sarà possibile senza intervenire efficacemente per un giusto riequilibrio;

12) invita il Governo italiano a farsi promotore nelle opportune sedi di un'intensa azione politica e diplomatica per contribuire alla realizzazione di un'efficace e globale conferenza di pace nella regione araba a partire dalla necessità del rispetto di tutte quelle risoluzioni ONU che non hanno ricevuto altrettanto deciso sostegno della comunità internazionale, concernenti Israele, la questione Palestinese, il Libano, Cipro, ecc.;

13) in riferimento alle conseguenze della crisi del Golfo sul mercato petrolifero afferma la necessità di una politica energetica nazionale ed europea che diversifichi le fonti, senza ricorso all'energia nucleare, e sviluppi finalmente un serio programma di energie pulite e rinnovabili anche per un giusto riequilibrio delle risorse;

14) deplora fermamente i toni bellicistici e militaristi e le semplificazioni manichee che una parte consistente dei mass-media stanno adottando in questo frangente, esercitando un avvelenamento dell'opinione pubblica per renderla disposta a sostenere azioni militari;

15) chiede, infine, al Comitato permanente per la pace della Regione Veneto di promuovere urgentemente un'iniziativa nonviolenta di dialogo euro-arabo e cristiano-islamico per la ricerca di una soluzione del conflitto in atto all'altezza della sfida epocale che stiamo vivendo, consapevole che dalla via d'uscita che si troverà alla crisi del Golfo dipenderà il futuro di tutti noi: una soluzione militare sarà presagio di morte, una soluzione morale sarà auspicio di vita.

### *Iniziative urgenti di pace nel Medio Oriente*

Mozione del 17 ottobre 1990 presentata dai Consiglieri Crema, Burro, Buttura e Guadagnin.

Il Consiglio regionale del Veneto,

— nell'esprimere il proprio dolore e la propria indignazione per i drammatici avvenimenti di Gerusalemme di lunedì 8 ottobre, la giornata più sanguinosa da quando, l'8 dicembre 1987, è iniziata l'"Intifada", la rivolta dei palestinesi, dei territori occupati, armati di sassi, contro Israele;

— considera tali fatti, che hanno comportato più di venti morti e centinaia di feriti, un doloroso richiamo all'urgenza e alla necessità di trovare una soluzione giusta e durevole a tutti i conflitti che sconvolgono il Medio Oriente, nel quadro della legalità internazionale e quindi sulla base non solo della risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 242, ma anche n. 338;

— condanna fermamente, di conseguenza, l'invasione irachena del Kuwait e la trasformazione in ostaggi dei cittadini stranieri fra i quali numerosi italiani e veneti;

— aderisce alle decisioni delle Nazioni Unite di applicare severe sanzioni commerciali ed economiche all'Iraq, nella convinzione che si debba ripristinare il diritto internazionale innanzitutto attraverso iniziative politiche e diplomatiche;

— ritiene comunque urgente ed inderogabile, una volta che le risoluzioni dell'ONU siano state del tutto eseguite, convocare una Conferenza internazionale, sotto l'egida dell'ONU e con la partecipazione di tutte le parti interessate, che apra la strada ad una soluzione definitiva e globale di tutti i problemi e conflitti del Medio Oriente al fine di contribuire a creare un nuovo ordine pacifico per tutti gli stati e i popoli della regione;

*invita*

pertanto la propria Presidenza a trasmettere queste considerazioni al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro per gli Affari esteri e ai Presidenti delle Commissioni Affari esteri della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

### *Rimpatrio dei cittadini veneti trattenuti in Iraq*

Mozione del 12 novembre 1990 presentata dai Gruppi consiliari DC, PSI, PCI, PLI, MSI, VERDI, C.P.A., I.C., L.V., U.P.V. e G.F. Antiproibizionisti.

Il Consiglio regionale del Veneto,

— constatato che, malgrado i pressanti appelli e le iniziative assunte, numerosi lavoratori veneti sono tuttora trattenuti in Iraq, privati del diritto fondamentale della libertà;

— ritenuto doveroso far sentire la voce del popolo veneto affinché siano rilanciati e intensificati gli sforzi volti ad accelerare la liberazione dei nostri conterranei;

*esprime*

la solidarietà della Regione del Veneto alle famiglie dei correghionali, condividendo la speranza che essi vengano al più presto restituiti ai loro affetti e alla loro terra, assicurando ogni appoggio per la felice conclusione della vicenda;

*invita*

le Autorità dello Stato a intensificare, in tutte le sedi e ad ogni livello, iniziative politiche, diplomatiche e umanitarie mirate ad assicurare un rapido rimpatrio dei cittadini trattenuti in ostaggio;

*sollecita*

le Istituzioni nazionali e internazionali a promuovere in conformità con le decisioni dell'ONU ogni iniziativa utile a creare le condizioni per la ripresa di un dialogo tra le parti, in nome dell'amicizia tra i popoli, del rispetto dei diritti umani e del diritto fondamentale alla libertà.

### ***Dal Veneto un messaggio di pace e di rifiuto della violenza***

Mozione del 14 dicembre 1990 presentata dai Consiglieri Cacciari, Valpiana, Frigo, Viridis, Vesce, Beggiato e Crema.

Avevamo sperato che non sarebbe stato più necessario ricorrere alla guerra per regolare i rapporti internazionali tra gli Stati.

Avevamo sperato che la smisurata potenza economica e politica dell'Organizzazione delle Nazioni Unite avrebbe potuto regolare i conflitti tra gli Stati con la forza della ragione e in ragione della giustizia.

Avevamo sperato che dopo il disfacimento di uno dei due blocchi politici e militari che hanno diviso e contrapposto il mondo sarebbe venuta meno la giustificazione stessa degli armamenti e l'immorale ricorso alle spese militari.

Avevamo sperato che la struttura di violenza che regola e gerarchizza i popoli del pianeta in dominati e dominatori avrebbe potuto essere combattuta con la sola idea del dialogo e della cooperazione per un comune ed equo futuro.

Ma non sono le sirene della guerra a farci rassegnare.

Bisogna fermare le lancette del conflitto mediorientale.

Chiediamo la rinuncia ad ogni prevaricazione rinunciando noi stessi ad ogni atto violento. Ma anche questo non è sufficiente: è necessario creare condizioni di giustizia.

La guerra sarà sempre in agguato fino a che il 20% della popolazione mon-

diale, consumerà da sola l'80% delle risorse del pianeta. Anche per questo le società industriali devono liberarsi dalla dipendenza petrolifera e differenziare le fonti energetiche, pulite e rinnovabili.

Chiediamo che ogni esercito straniero e di occupazione si ritiri e lasci il posto a una conferenza di pace internazionale per tutte le popolazioni arabe.

Chiediamo che l'ONU venga riformata, garantendo più ampia rappresentanza democratica e superando il potere di veto così come è oggi formulato.

Chiediamo che l'Europa assuma un forte ruolo di pace, di mediazione e di proposta nel processo di ridefinizione della geografia politica mondiale.

Chiediamo che ogni popolo possa avere una patria e che sia libero di autogovernarsi.

### ***Solidarietà ai militari italiani impegnati nel Golfo***

Mozione del 30 gennaio 1991 presentata dai Consiglieri Cadrobbi e Mangilli.

Il Consiglio regionale del Veneto,

che ha già ricordato come i popoli democratici ripudiano la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e ha dato tutto il proprio appoggio alle iniziative di pace;

preso atto che il Parlamento, di fronte alla brutale aggressione irachena e alle risoluzioni dell'ONU, si è pronunciato a favore dell'intervento italiano nel Golfo e che i nostri soldati sono impegnati per il ripristino della legalità internazionale e della giusta pace;

tenuto presente che nessuno dei nostri piloti e marinai è partito per propria scelta, che nessuno rappresenta l'uno o l'altro partito, ma che sono, tutti e ciascuno, l'espressione dell'intera comunità nazionale;

comprendendo la legittimità delle diverse posizioni politiche su di una guerra che l'Italia ha subito e non provocato;

esprime ai nostri militari operanti nel Golfo tutto il proprio sostegno e la propria solidarietà.

### ***Sospendere i bombardamenti***

Mozione del Gruppo consiliare Verdi della Regione Veneto (18 gennaio 1991)

Il bombardamento a tappeto su Baghdad è lo sbocco logico della strada senza uscita iniziata con la suicida politica degli ultimatum.

Se non vi è nessun dubbio che il dittatore e massacratore Saddam debba essere cacciato dal Kuwait è altrettanto vero che l'attacco militare non dà nessuna garanzia di essere il metodo adatto per raggiungere questo obiettivo mentre sicuramente si tratta di un atto inaccettabile, di una avventura senza ritorno e senza vinti né vincitori.

L'atteggiamento ipocrita del Governo che parla di *operazione di polizia internazionale* è sconfessato dalla vastità e dalla distruttività del bombardamento su Baghdad, su tutto l'Iraq, sul Kuwait.

*Nessun massacro di decine di migliaia di civili può essere contrabbandato per operazione di polizia.*

Ripetiamo nessun dubbio che Saddam vada cacciato, ma la guerra *non è comunque lo strumento adatto*, solo il crescente isolamento politico, solo il lavorare concretamente per sottrarre al dittatore le false bandiere di eroe del mondo arabo con le quali copre i suoi crimini, ad iniziare dall'affrontare davvero la risoluzione della questione palestinese e libanese, solo lo stringere l'embargo economico e soprattutto militare dell'Iraq (mentre ancora ieri a Francoforte sono stati fermati *carichi di armi inviate da industrie tedesche a Baghdad*) possono realmente garantire il ristabilimento della pace.

Se il Parlamento, nonostante tutto, contro la ragione e gli appelli di un vastissimo schieramento, approvasse la risoluzione governativa *di fatto l'Italia sarebbe posta nelle condizioni di paese belligerante*, con una presenza militare in un teatro di guerra. Un teatro di guerra nel quale il comando militare non è nelle mani dell'ONU e nemmeno in quelle di uno stato maggiore unificato, bensì in quelle di una unica superpotenza, gli USA, che da sola decide modi, tempi, strategie, portata di azioni che segneranno in modo pesante l'avvenire del mondo.

Ancora una volta l'Italia ha abdicato alla più volte sbandierata sovranità nazionale e segue succube l'azione degli Stati Uniti.

*Tutto ciò è ben diverso da quanto previsto nella nostra Costituzione e nella stessa Carta Costitutiva dell'ONU.*

Contro le conseguenze di un siffatto voto del Parlamento, aberrante ed incostituzionale, sul piano delle libertà e dei diritti fondamentali dei cittadini, in divisa e non, *occorre dichiarare la più ferma obiezione di coscienza ed organizzare le conseguenti azioni di disobbedienza civile.*

Questa scelta non costituisce una deroga dei *doveri che ogni cittadino ha in una situazione così drammatica*, rappresenta anzi l'unico fermo impegno che i non violenti, gli eco-pacifisti possono assumere in questo momento drammatico per restare fedeli all'imperativo delle loro coscienze ed al dettato costituzionale. ■

## **Comuni**

### **Ponte San Nicolò**

#### **a) Lettera del Sindaco Mariano Schiavon ai genitori e agli alunni della scuola elementare e media di Ponte San Nicolò**

Con la presente, trasmetto il testo della dichiarazione approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale nella seduta del 15.1.1991 a conclusione di una sentita e partecipata manifestazione di preghiera e riflessione nel pericolo imminente della guerra, divenuta tristemente una tragica realtà dal 18 gennaio.

Il documento preparato con una volontà comune di sintesi ed unità dai giovani dell'Azione Cattolica, dagli Scout e dai movimenti giovanili, è stato fatto proprio dai Consiglieri Comunali e dai tanti cittadini presenti alla seduta che hanno sottolineato con uno scrosciante e convinto applauso la loro adesione alla significativa dichiarazione contenuta nel documento votato.

Dichiarare il Comune di Ponte San Nicolò non belligerante ai sensi dell'art. 11 della Costituzione penso sia stata una scelta felice nella terminologia. La "non belligeranza" è un qualcosa di attivo, come la difesa popolare nonviolenta di cui fu

grande maestro Ghandi. È quindi uno stato di attività. Non vuol dire chiamarci fuori, disinteressarsi del conflitto, dichiarare la nostra neutralità o indifferenza. La scelta della non belligeranza è un segnale che il Consiglio Comunale ha voluto mandare ai cittadini e a tutti quelli che vorranno sentirci: Ponte San Nicolò non si sente in guerra con nessuno. Anche se ritiene di dire la sua opinione alle parti in conflitto. Chiede, infatti, che l'Irak si ritiri dallo Stato invaso e che Saddam Hussein sia lasciato in isolamento morale e materiale. Nessun dubbio quindi che si è contro la violenza, che si è voluto dare testimonianza di un impegno concreto a favore della pace.

In questo senso vanno lette, l'attenzione e la risonanza riservata alla affermazione consiliare di Ponte San Nicolò "Comune non belligerante", da parte degli organi di comunicazione nazionali. Diversi sono stati i Comuni che d'accordo con quanto votato, hanno chiesto copia del documento per poi unirsi nella dichiarazione di non belligeranza.

Con la speranza che il deliberato del Consiglio Comunale (riportato sul retro) permetta ulteriori riflessioni tra gli alunni e nelle famiglie sui tragici pericoli della guerra e favorisca l'affermarsi nella nostra comunità di una vera "cultura di pace" anche nel nostro vivere quotidiano, colgo l'occasione per augurare un proficuo proseguimento dell'attività scolastica.

## **b) Dichiarazione di "non belligeranza" del Consiglio Comunale**

Il Consiglio Comunale di Ponte San Nicolò

prendendo atto dell'esaurirsi della soluzione diplomatica per la crisi del Golfo, ribadendo che si deve perseguire l'isolamento materiale e morale di Saddam Hussein e nel contempo favorire l'azione di tutti coloro che hanno sempre creduto e credono che l'unica "fermezza" davvero valida sia quella del dialogo, anche perché, come ha solennemente affermato il Papa, la guerra è "un'avventura senza ritorno",

*esprime*

la sua angoscia per la tragedia in cui sta precipitando l'umanità,

*decide*

quindi di unirsi alla popolazione, la sera del 15 gennaio per questa veglia di pace, che durerà in ispirito e materialmente negli atti sinché sia consolidata la pace, attraverso la quale chiedere:

- 1) il ritiro dell'Irak dal Kuwait;
- 2) la convocazione di una conferenza ONU di pace, che affronti e risolva alla radice nodi e conflitti dell'area medio-orientale, garantendo i diritti all'esistenza e all'autodeterminazione di tutti i popoli della regione, da Israele a quello dello Stato Palestinese che libertà, giustizia, democrazia, non possono negare senza contraddirsi;
- 3) di insistere sulle misure già messe in atto dalla comunità internazionale, dando maggior forza e compattezza all'embargo economico e rafforzando l'azione di isolamento morale, politico, militare dell'Irak per liberare, così il Kuwait.

Pertanto

*dichiara*

ai sensi dell'art. 11 della Costituzione della Repubblica Italiana, il Comune di Ponte San Nicolò, *Comune non belligerante* che ripudia la guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali.

In questo spirito il Comune di Ponte San Nicolò aderirà alle iniziative che facciano prevalere il diritto dei popoli alla pace.

**Vigona**

### **Dichiarazione di "non belligeranza" del Consiglio Comunale**

Il Consiglio Comunale di Vigona, certo di interpretare i sentimenti di tutta la popolazione, nell'esprimere la più netta condanna per l'aggressione irakena al Kuwait e nel proclamare la propria solidarietà con i militari italiani impegnati nel conflitto:

*manifesta*

la propria vivissima preoccupazione per lo scoppio della guerra, per i danni terribili che questa arrecherà alle popolazioni coinvolte e per il gravissimo rischio di un suo allargamento ad altre nazioni;

*riafferma*

una netta condanna dell'uso delle armi come unico strumento per risolvere le controversie internazionali: il ricorso alla guerra non può rimuovere le cause dei contrasti esistenti e rischia invece di provocarne di nuovi, con conseguenze sempre imprevedibili;

*chiede*

al Governo italiano di impegnarsi concretamente, assieme con gli altri paesi dell'ONU per arrivare all'immediata sospensione delle ostilità e per attuare in sede diplomatica le iniziative atte ad ottenere il ritiro dell'Irak dal Kuwait e ad affrontare i problemi del Medio Oriente, con particolare riguardo alla situazione del Libano e a quella del popolo palestinese attraverso una conferenza internazionale di pace come più volte proposto da molti paesi alleati e dallo stesso popolo palestinese;

*dichiara*

Vigona "Comune non belligerante", in armonia con lo Statuto della Regione Veneto.

**Arre**

**a) Mozione adottata dal Consiglio Comunale il 18 gennaio 1991**

Il Consiglio Comunale

*Premesso che:*

“La guerra è un'avventura senza ritorno”.

Essa è una tragedia perché la vita di un solo uomo è un valore inestimabile e inviolabile.

L'occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq ha violato il diritto internazionale e le deliberazioni del Consiglio di sicurezza.

Alla violenza e al sopruso di pochi la comunità internazionale deve opporre ragione e giustizia per tutti.

Si deve mettere in campo “la forza della verità” e lasciarla agire.

Il diritto internazionale deve essere ristabilito con azioni di pace e l'ONU deve avere l'autorità morale e politica per avviare l'immediata cessazione delle ostilità, imporre il ritiro iracheno dal Kuwait e promuovere una conferenza di pace sul Medio Oriente, che restituisca sicurezza internazionale all'area.

La guerra non ha mai risolto i problemi internazionali, ma li ha sempre aggravati, come anche questa guerra sta facendo, da un lato con l'aggressione irachena al popolo israeliano e dall'altro consentendo il silenzioso ritorno dell'oppressione nei paesi del Baltico.

La comunità internazionale deve avere fiducia in se stessa. La sua forza di convinzione è straordinariamente cresciuta perché, mai come ora, così tanti uomini liberi si riconoscono in essa. È possibile costruire un nuovo ordine internazionale la cui autorevolezza e legittimità non vengano dall'uso delle armi, ma al contrario, dalla capacità di risolvere pacificamente i contrasti anche più difficili.

Non si devono mettere scadenze al dialogo, non si devono mettere limiti alle occasioni di incontro.

Si deve esprimere tutta la nostra partecipazione e la nostra umana solidarietà ai giovani soldati che vivono la tragedia bellica nell'area del Golfo.

*Chiede*

1) che il Governo italiano si attivi nell'ambito dell'ONU e della Comunità Europea per il ripristino dei diritti internazionali lesi e la sospensione delle ostilità su tutti i fronti;

2) che il Governo italiano si adoperi perché venga convocata la Conferenza Internazionale di pace sul Medio Oriente con il ritiro di tutte le forze armate dai territori a qualunque titolo occupati.

**b) Allegato alla Deliberazione del Consiglio Comunale di Arre**

La risposta a un crimine non può essere un altro crimine. A Saddam Hussein, che ha violato il diritto internazionale, non si può reagire con la guerra, a tutti vietata dalla Carta delle Nazioni Unite (artt. 1 e 2).

L'art. 11 della Costituzione italiana vieta perentoriamente il ricorso alla guerra quale mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali.

Tutte le vie politiche per la soluzione del conflitto del Golfo non sono state percorse, sia perché non si è dato tempo alle sanzioni ONU di esplicare il loro effetto coercitivo, sia perché si è finora escluso il vero negoziato.

In una situazione come l'attuale, in cui pare prevalere un macabro fatalismo, la società civile – individui, associazioni, Enti territoriali Locali e Regionali

– è legittimata ad agire per impedire l'ulteriore corso di perversi automatismi.

L'art. 1 della L.R. 18/1988, per la promozione di una cultura di pace nel Veneto statuisce:

« 1. La Regione del Veneto, in coerenza con i principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, la promozione dei diritti umani, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale, riconosce nella pace un diritto fondamentale degli uomini e dei popoli. 2. A tal fine promuove la cultura della pace mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del Veneto una terra di pace ».

Il Codice internazionale dei diritti umani si informa al principio di vita individuale e collettiva, cioè di pace: persone, gruppi ed Enti sono obbligati ad agire, quali interpreti e garanti delle norme giuridiche internazionali e regionali in materia di diritti umani, affinché sulla ragion di stato prevalga la ragion d'umanità.

A questo fine il Comune di Arre prende posizione e, in conformità all'art. 1 della Legge regionale prima richiamata, dichiara il proprio territorio "zona di pace" quindi "non-belligerante".

Inoltre, il Comune di Arre intende partecipare attivamente alla costruzione di strutture di governo mondiale genuinamente democratiche, idonee ad assicurare il rispetto dei diritti umani, del diritto alla vita, della giustizia economica e sociale e dei diritti dei popoli – a cominciare dal diritto all'autodeterminazione – ovunque nel mondo.

Il Comune di Arre chiede che il Governo italiano rispetti lo spirito e la lettera della Costituzione e si impegni esplicitamente per la convocazione della Conferenza di Pace in Medio Oriente e per la integrale applicazione della Carta delle Nazioni Unite, comprese le delicate norme del Cap. VII, nello spirito di pace positiva che è proprio della stessa Carta.

### *Messaggio di pace*

I Comuni di Ponte San Nicolò, Vigonza e Arre, insieme con il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli hanno sottoscritto un Messaggio di pace che è stato consegnato a pubblici amministratori e scuole in occasione della manifestazione "*Le strade della pace*", che ha visto impegnati atleti di fama nazionale. La manifestazione si è conclusa il 2 marzo 1991 davanti alla sede della Provincia di Padova, con l'intervento, tra gli altri, del Sindaco di Padova, Paolo Giaretta, del Presidente della Provincia, Lamberto Toscani, dell'Assessore provinciale alla cultura, Francesco Rebellato, dell'Arcivescovo di Padova, Mons. Antonio Mattiazzo, il quale ha tenuto il discorso conclusivo.

« 1. La Regione del Veneto, in coerenza con i principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, la promozione dei diritti umani, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale, riconosce nella pace un diritto fondamentale degli uomini e dei popoli.

2. A tal fine promuove la cultura della pace mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del Veneto una terra di pace » (Legge regionale del Veneto n. 18, 1988).

In presenza della guerra nel Golfo Persico, che mette in pericolo la sicurezza di tutti e rischia di lacerare il tessuto della solidarietà tra i popoli così faticosamente costruito a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, sentiamo tutta la responsabilità che inerisce ai Comuni, in quanto istituzioni garanti della democrazia, di essere sempre più vicini ai cittadini per la realizzazione del loro diritto innato alla pace.

*Riteniamo* che la dichiarazione di non belligeranza sia il primo, necessario atto inteso a garantire che i nostri territori parti integranti del territorio del Veneto e dell'Italia, siano veramente "terra di pace" ai sensi della Legge regionale sopra richiamata.

*Con tale atto*, intendiamo ricordare che la pace non è soltanto assenza di guerra ma anche, e soprattutto, pratica della giustizia e della solidarietà attiva fra i popoli.

*In questo spirito*, vogliamo rinnovare l'espressione della nostra sincera amicizia per tutti i popoli della regione medio-orientale, in particolare per tutti i loro cittadini e per i cittadini degli altri paesi che vivono nel nostro territorio.

*Ci impegnamo* a radicare nelle nostre comunità, in stretta collaborazione con le scuole e con le associazioni che operano a fini di promozione umana, la cultura della pace ispirata al principio del rispetto della dignità di ogni persona umana e dei diritti innati degli uomini e dei popoli.

*Invitiamo* tutti i cittadini, in particolare i giovani, gli educatori e le famiglie, a unirsi ai nostri sforzi affinché la pratica quotidiana della democrazia e della solidarietà sia il fondamento di una pace giusta e duratura fra i popoli.

### ***Piazzola sul Brenta***

#### **Mozione del Consiglio Comunale adottata all'unanimità**

Il Consiglio Comunale di Piazzola sul Brenta, riunito in seduta straordinaria il 20/1/91 alle ore 20.30, avente all'ordine del giorno i fatti di guerra nel Golfo Persico,

#### *consapevole*

che ogni guerra diventa, oggi, una catastrofe mondiale, distruttiva per vinti e vincitori, assassinio di massa, sommo atto di ingiustizia soprattutto per le popolazioni inermi e desiderose di pace;

che l'intervento armato, sostituendo le ragioni della forza alla forza della ragione, è in ogni caso una follia con conseguenze di incalcolabile gravità;

che le conseguenze dell'intervento armato, sia pure posto in essere a causa della violazione del diritto internazionale, sono comunque sproporzionate alla situazione determinatasi con l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq (non si può rispondere ad un atto di ingiustizia con un'ingiustizia maggiore).

#### *chiede*

che il Governo ed il Parlamento italiani, interpretando la ferma volontà di pace espressa dal popolo italiano in questi giorni con imponenti manifestazioni, veglie e fiaccolate, e nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, per il quale "l'Italia ripudia la guerra... come mezzo di risoluzione delle controversie interna-

zionali", si facciano promotori di una immediata cessazione delle azioni belliche in modo da limitare la perdita di vite umane e consentire l'immediato rientro in patria del contingente italiano;

che il Governo italiano eserciti ogni pressione in sede ONU e CEE per la convocazione urgente di una "Conferenza Internazionale di Pace" sui problemi del Medio Oriente, che affronti e risolva il dramma dei popoli Palestinese, Libanese, Kurdo, Kuwaitiano e Iracheno;

che il Parlamento italiano approvi un piano di interventi ed aiuti capaci di alleviare le sofferenze morali e materiali delle popolazioni colpite e di favorire la ricostruzione.

*si impegna*

a promuovere lo sviluppo di una cultura di pace fra le giovani generazioni piazzolesi costituendo quanto prima un fondo di bilancio a disposizione degli organi collegiali di istituto e di circolo per iniziative specifiche;

a sostenere una iniziativa UNICEF per gli orfani di questa guerra con apposito stanziamento;

a rinnovare l'informazione sulla possibilità del servizio civile sostitutivo, di cui alla legge 772 del 1972 con l'invio degli appositi opuscoli ai chiamati di leva.

## **Padova**

### **Mozione presentata al Consiglio Comunale di Padova dal Consigliere Zaccaria**

Il Consiglio Comunale di Padova, riunito in seduta straordinaria, esprime il suo orrore per la guerra e sicuro di interpretare lo sgomento della cittadinanza,

*chiede al governo*

una sua diretta iniziativa internazionale atta a riportare la pace e nel contempo a risolvere, nell'ambito del diritto internazionale, i nodi storici della crisi medio-orientale.

Non esistono guerre giuste e guerre ingiuste, ma solo le distruzioni e la morte di bambini, donne ed uomini innocenti.

La città di Padova che ha conosciuto le rovine di due terribili guerre, crede che il diritto internazionale debba essere ristabilito con azioni di pace, e che l'ONU abbia tutta l'autorità morale per avviare l'immediata cessazione delle ostilità, il ritiro irakeno dal Kuwait e una conferenza di pace sul Medio Oriente che restituisca sicurezza internazionale all'area, riconosca i diritti inalienabili del popolo palestinese, e realizzi il ritiro di tutte le forze armate dai territori a qualunque titolo occupati.

La guerra non ha mai risolto i problemi internazionali, ma li ha sempre aggravati: come anche questa guerra sta facendo, da un lato con l'aggressione irakena al popolo israeliano, e dall'altro consentendo il silenzioso ritorno dell'oppressione nei paesi del Baltico.

Il Consiglio Comunale di Padova

*chiede alla Comunità internazionale*

un atto di coraggio che risparmiando i lutti di un conflitto che già si rivela lungo e doloroso, costringa tutti i paesi coinvolti a fermare le armi e a riconoscere la forza cogente del diritto internazionale e dei diritti umani;

*dichiara*

ai sensi dell'art. 11 della Costituzione della Repubblica italiana, il Comune di Padova Comune non belligerante che ripudia la guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali. ■

***Appello del Consiglio Provinciale di Padova  
(20 gennaio 1991)***

“La guerra è un'avventura senza ritorno”.

Essa è tragedia perché la vita di un solo uomo è un valore inestimabile e inviolabile.

L'occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq ha violato il diritto internazionale e le deliberazioni del Consiglio di sicurezza.

Alla violenza e al sopruso di pochi la comunità internazionale deve opporre ragione e giustizia per tutti.

Mettiamo in campo “la forza della verità” e lasciamola agire.

Il diritto internazionale deve essere ristabilito con azioni di pace e l'ONU deve avere l'autorità morale e politica per avviare l'immediata cessazione delle ostilità, imporre il ritiro irakeno dal Kuwait e promuovere una conferenza di pace sul Medio Oriente, che restituisca sicurezza internazionale all'area.

La guerra non ha mai risolto i problemi internazionali, ma li ha sempre aggravati: come anche questa guerra sta facendo, da un lato con l'aggressione irakena al popolo israeliano e dall'altro consentendo il silenzioso ritorno dell'oppressione nei paesi del Baltico.

La comunità internazionale deve avere fiducia in se stessa. La sua forza di convinzione è straordinariamente cresciuta perché, mai come ora, così tanti uomini liberi si riconoscono in essa. È possibile costruire un nuovo ordine internazionale la cui autorevolezza e legittimità non vengano dall'uso delle armi, ma, al contrario, dalla capacità di risolvere pacificamente i contrasti anche più difficili.

Non mettiamo scadenze al dialogo, non mettiamo limiti alle occasioni di incontro.

Esprimiamo tutta la nostra partecipazione e la nostra umana solidarietà ai giovani soldati che vivono la tragedia bellica nell'area del Golfo;

*chiediamo*

1) che il Governo italiano si attivi nell'ambito dell'ONU e della Comunità Europea per il ripristino dei diritti internazionali lesi e la sospensione delle ostilità su tutti i fronti;

2) che il Governo italiano si adoperi perché venga convocata la Conferenza Internazionale di pace sul Medio Oriente con il ritiro di tutte le forze armate dai territori a qualunque titolo occupati. ■

## *Gli obiettori Caritas di Udine contro la guerra del Golfo (12 gennaio 1991)*

Alla vigilia di un nuovo possibile conflitto mondiale riteniamo utile fare alcune riflessioni e proposte operative.

Imbrigliati in una spirale di violenza in cui ci ha condotti Saddam Hussein, la guerra ci sembra ormai ineluttabile, unico mezzo per costringere il dittatore irakeno a rispettare le risoluzioni dell'ONU e ristabilire il diritto internazionale.

Eppure la guerra non è una conclusione qualunque di una vicenda: è sempre una spaventosa tragedia. Vuol dire morte, devastazione e miseria per tutti, vinti e vincitori, famiglie distrutte, tessuto sociale impoverito e disgregato. Soprattutto vuol dire perpetrare la spirale della violenza creando masse di poveri violentati che aspetteranno il momento di vendicare la violenza subita. Dunque una nuova sconfitta per l'umanità presente e futura.

È proprio ineluttabile questa guerra o forse Saddam Hussein non ha fatto altro che inserirsi con opportunismo in una spirale di violenza di cui anche noi siamo responsabili?

Viviamo in un mondo in cui noi, il quinto ricco dell'umanità godiamo di un benessere economico che in larga misura si basa sullo sfruttamento od è comunque reso possibile dal sottosviluppo dei restanti quattro quinti dell'umanità. E questo drammatico ed ingiusto squilibrio ha delle inevitabili conseguenze (come per es. la pressione migratoria sui paesi ricchi) non ultima il crearsi di masse povere ben disposte a recepire messaggi di violenza nel nome del riscatto dalla propria inferiorità.

Inoltre, come in tutte le situazioni di conflitto armato in atto, noi ci troveremo a combattere contro le nostre armi, vendute con colossali affari e per guerre di procura.

Non possiamo in fine nasconderci che oltre il diritto internazionale nel Golfo si va a difendere il petrolio. Quotidianamente infatti si attuano sulla terra violazioni del diritto internazionale per le quali non si muove un dito, in quanto non intaccano certi interessi.

A questo punto dunque la guerra ci appare ineluttabile e giusta, così come tutte le guerre nel momento in cui deflagrano, anche se poi la storia ci dimostra come non fossero affatto giuste e tanto ineluttabili – soprattutto non definitive; il drammatico squilibrio fra il nord e il sud del pianeta rende estremamente facile il riproporsi di situazioni di tensione come l'attuale. Convinti della necessità di spezzare la spirale di violenza noi, gruppo obiettori e volontari della Caritas di Udine, aderiamo alla strategia di pace delle Organizzazioni Non Governative che ha come punto di riferimento internazionale, sul piano istituzionale, l'ONU che deve essere potenziata e democratizzata.

Per questo ci impegnamo a fare pressione verso l'ONU affinché:

1) la carta dell'ONU venga interpretata nel senso di rifiuto totale della guerra;

2) l'ONU riconosca l'opportunità e la necessità di una forza nonarmata e nonviolenta che, sotto la sua egida, si interponga tra le forze in campo, eviti il conflitto armato, e contribuisca alla ricerca di soluzioni negoziate del conflitto;

3) se comunque decidesse di intervenire con forze di polizia armata, questa deve essere costituita esclusivamente sulla base dell'art. 43 del suo Statuto, come garanzia che il potere ONU sia veramente sovranazionale, non ambigualmente multinazionale, e deve intervenire non solo per il problema del Kuwait, ma anche per risolvere la questione palestinese, quella kurda, quella eritrea, quella del Sahara Occidentale e tutte le altre questioni analoghe;

4) un certo numero di stati membri dell'ONU sollevino in Assemblea generale la necessità di attivare nei tempi più rapidi possibili un negoziato globale che porti ad una più equa soluzione di questo e di altri conflitti, e metta in moto un processo di revisione dei rapporti Nord-Sud che porti verso un ordine economico internazionale basato sull'uguaglianza e la giustizia e non sulla sopraffazione e gli squilibri.

Per stimolare e anticipare questo processo ci impegnamo ad appoggiare i campi per la pace formati da pacifisti e non violenti al seguito di Mons. Capucci al fine di prefigurare una forza di interposizione internazionale nonarmata tra gli eserciti in campo. ■

## ***Per la difesa della pace e della Costituzione: appello del "Comitato dei giuristi contro la guerra e per la tutela dei diritti umani" (19 gennaio 1991)***

Il "Comitato dei giuristi contro la guerra e per la tutela dei diritti umani" [costituitosi a Padova alla vigilia dello scoppio della guerra], conscio della necessità che l'ordinamento giuridico italiano sia conforme alle norme del diritto internazionale vigente, e in particolare alla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici del 1966 e alla Carta delle Nazioni Unite, rileva che ai sensi dell'articolo 11 della Costituzione l'Italia "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Richiamata la Sentenza n. 183 del 27/12/1973 della Corte Costituzionale, dichiara con forza che i principi fondamentali del nostro ordinamento, fra i quali in particolare spicca il citato articolo 11, costituiscono limiti invalicabili anche per il Governo e le maggioranze parlamentari.

La partecipazione dell'Italia alla guerra del Golfo decisa dal Parlamento con Risoluzione del 16/1/1991 ha non solo violato il precetto costituzionale sancito dall'articolo 11, ma è stata decisa sul presupposto della Risoluzione del Consiglio di sicurezza che a sua volta configura un eccesso di potere rispetto alla Carta dell'ONU e in particolare alle disposizioni del Cap. VII, in base alle quali *solo* il Consiglio di sicurezza, con forze *sotto sua diretta responsabilità e autorità*, poteva intraprendere azioni necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. La Carta del-

l'ONU *esclude* infatti inequivocabilmente che tali azioni possano essere delegate all'iniziativa di singoli stati, anche fra di loro associati.

Avendo pertanto il Governo gravemente violato le norme della Carta dell'ONU, che escludono in assoluto il ricorso alla guerra, e leso un fondamentale principio costituzionale, che comporta la violazione di diritti umani fondamentali, quale il diritto alla vita di civili e di militari; diritti che, ai sensi dell'articolo 4 della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, non possono essere assolutamente violati neppure "in caso di pericolo pubblico eccezionale", i cittadini hanno pertanto il diritto e l'obbligo di farsene difensori in tutti i modi consentiti dall'ordinamento giuridico, ed in particolare attraverso l'obiezione di coscienza all'uso della violenza e alle spese militari.

Il Comitato, di fronte al pericolo dell'applicazione del Codice militare di guerra ai giovani mandati nelle zone del conflitto e ai numerosi preavvisi di chiamata inviati in questi giorni, assicura il suo impegno di difesa e concreta solidarietà per tutte le forme di obiezione di coscienza che si esprimono nella nonviolenza individuale e collettiva contro gli ordini costituzionalmente illegittimi.

Il Comitato si propone altresì di predisporre un disegno di legge che allarghi la disciplina dell'obiezione di coscienza e la adegui all'ipotesi dello stato di guerra. ■

## ***Documento del Consiglio regionale delle ACLI Venete approvato all'unanimità (12 febbraio 1991)***

1. Con crescente sgomento e tristezza, le ACLI del Veneto hanno vissuto e vivono i drammatici eventi che dal 2 agosto, prima con la crisi e poi dal 17 gennaio con la guerra, si sono succeduti nel Golfo Persico. Sgomento e tristezza per le inaccettabili perdite di vite umane e violazioni dei diritti umani, e per le distruzioni materiali e i danni ecologici incalcolabili che si registrano. Sgomento e tristezza che si coniugano con la preoccupazione per il deteriorarsi del confronto democratico e civile nel nostro paese, cui certo contribuisce l'inadeguata informazione fornita ai cittadini per motivi, si dice, di sicurezza.

2. Tutto ciò costituisce un prezzo che alla vigilia del Duemila rende la guerra un inaccettabile crimine contro l'umanità, quand'anche pretenda sanare una gravissima violazione del diritto internazionale e dei popoli quale l'invasione, il saccheggio e l'annessione del Kuwait, attuati con un atto di brutale pirateria dal governo iracheno e dal suo presidente Saddam Hussein.

Convinti con il Papa che la guerra è un'avventura senza ritorno, le ACLI del Veneto ribadiscono che la guerra non può risolvere i problemi di legalità internazionale.

Questa guerra condotta in nome delle Nazioni Unite, per come è stata decisa e per come viene gestita, ha comportato e comporterà conseguenze negative sul futuro ruolo del sistema ONU. Pur con tutti i limiti, questo sistema era stato infatti approntato proprio al fine di risolvere in modo pacifico, con gli strumenti della politica, le situazioni di conflitto, o bandire il ricorso alle armi laddove le tensioni internazionali fossero sul punto di esplodere in guerre.

3. Continuiamo a sostenere che la pace è la via obbligata, l'unico cammino di civiltà che, se vuol garantire un futuro a se stesso ed al pianeta che lo ospita, l'uomo deve percorrere in questo momento in cui i popoli sembrano davvero camminare su quel crinale apocalittico spesso ricordatoci con preveggenza da Giorgio La Pira. Per tutti questi motivi, non c'è altro imperativo che quello indicato da Giovanni Paolo II: fermare la guerra con un immediato cessate-il-fuoco.

Una politica creativa di dialogo; la strada paziente e sofferta del negoziato; la pressione internazionale esercitata attraverso la prosecuzione dell'embargo sancito dall'ONU; il coerente rispetto del diritto internazionale, pur con i suoi attuali limiti, che impedisca il perpetuarsi del sistema dei "due pesi e due misure": sono e devono essere questi gli strumenti con cui la comunità internazionale e i paesi democratici potevano e possono ancora ripristinare i diritti violati dall'Iraq e salvaguardare al tempo stesso i valori assoluti della pace e della vita.

4. Alle operazioni belliche in corso prendono parte anche contingenti delle Forze Armate italiane. Le ACLI del Veneto esprimono la loro solidarietà umana alle persone, che in quanto militari, sono state inviate nel Golfo da un voto, pur non unanime, del Parlamento italiano, ed alle loro famiglie. Ne comprendono le ansie e l'intimo travaglio perché, come uomini, possiamo intuire le lacerazioni provocate dal dover arrecare, pur in nome del diritto internazionale, morte e distruzioni ad altre persone e popoli, soprattutto quando come cittadini i militari italiano sono formati al rispetto della costituzione repubblicana che nel suo articolo 11 ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie.

5. Le ACLI del Veneto rilevano che, pur in un clima a volte segnato dall'intolleranza reciproca tra fautori dell'intervento armato contro l'Iraq e oppositori ad una simile soluzione, le manifestazioni e i gesti di pace, registratisi in questi mesi e in queste ultime settimane pressoché in tutto il paese, hanno dimostrato con evidenza indiscutibile che la coscienza di moltissimi cittadini, laici e credenti, ripudia la guerra non per una sorta di pigrizia egoistica, ma per una convinzione etica e civile maturata grazie soprattutto allo sviluppo democratico conosciuto nei decenni del dopoguerra dalla società italiana. È questo il messaggio che moltissima gente comune ha voluto ripetutamente lanciare al Parlamento italiano ed agli organismi internazionali.

È comunque inaccettabile nascondere ai cittadini italiani la realtà della guerra dietro il paravento di una sedicente operazione di polizia internazionale.

6. Come durante la crisi e successivamente allo scoppio delle ostilità, le ACLI del Veneto, in sintonia con la Presidenza nazionale, invitano tutte le strutture territoriali, gli aderenti e i dirigenti delle ACLI del Veneto a continuare il loro impegno per la pace, promuovendo ed unendosi a tutte le iniziative pacifiste e nonviolente, insieme alle forze dell'associazionismo democratico, in particolare quelle cattoliche e dei lavoratori, per esprimere il loro NO alla guerra.

Prima che sia troppo tardi e doloroso per tutti, dobbiamo interrogarci e dobbiamo interrogare i nostri rappresentanti democraticamente eletti, se da parte di ciascuno sia stato fatto veramente tutto per scongiurare la guerra.

In particolare le ACLI del Veneto richiamano con forza l'attenzione delle istituzioni e del governo, dei partiti e dei sindacati, sulle responsabilità connesse al

traffico e commercio delle armi e materiali bellici, che hanno permesso all'Iraq, come ad altri paesi con regimi autoritari di dotarsi di arsenali bellici spaventosi. Per questo motivo non solo il traffico di armi va strettamente controllato, ma occorre avviare al più presto nel nostro paese lungimiranti politiche di riconversione delle industrie che producono armi e materiali bellici.

7. La tragica situazione creatasi, con le sue imprevedibili ma già fin d'ora inquietanti proiezioni sul futuro del mondo, esige la riaffermazione del primato della propria coscienza su ogni norma. Per questo riaffermiamo che i valori della pace e della vita devono esprimersi con coerenza nel concreto dei comportamenti personali e anche negli atti politici che ai diversi livelli – dai parlamentari ai semplici cittadini – ognuno si trova a decidere e compiere, e soprattutto coloro che a questi valori costantemente ed esplicitamente si richiamano.

In unione di spirito e preghiera con Giovanni Paolo II, ripetiamo le parole con cui Egli, come il suo predecessore Pio XII, ha invocato la pace: "Con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto è ancora possibile". ■

### *Mozione dei Professori dell'Università "Ca' Foscari" di Venezia (21 gennaio 1991)*

Chi studia la storia e si trova ad insegnarla ha avvertito in questi giorni, molto più del solito, l'inutilità del proprio mestiere; ma ha anche sentito che le esperienze del passato, improvvisamente dimenticate, hanno qualcosa da dire. Succedono cose che ci sembra di avere già visto; conosciamo la sequenza con cui accadono. Si nega che si tratti di una guerra. Ci viene detto che le "operazioni" dureranno ore o pochi giorni. Il linguaggio è fatto di menzogne: cancella o santifica morte e assassinio, presenta come programmato, razionale e misurabile un evento che è imprevedibile e che nessuno sa come controllare. In nome della "solidarietà" e dell'"onore" della nazione, la democrazia viene soffocata: si cercano nemici in casa, chi dissente è un "disfattista", si denuncia l'esistenza di un "fronte interno".

Pensiamo che la guerra nel Golfo non sia una risposta, non possa essere espressione del diritto internazionale, e anzi stia aggravando di giorno in giorno i conflitti nel Medio Oriente, impedendone o rendendone sempre più difficile la soluzione. Affermiamo che il governo e la maggioranza del parlamento italiano, calpestando il dettato e lo spirito della Costituzione, hanno ridicolizzato il patto tra cittadini e istituzioni.

Per questi motivi ci uniamo a quanti chiedono che la guerra cessi immediatamente, anche con atti unilaterali, e che vengano subito richiamate le truppe italiane. Non abbiamo titoli per dire ad altri come debbano comportarsi; ci sentiamo indifesi dinnanzi alle manipolazioni della propaganda di guerra; non sappiamo bene neppure cosa possiamo fare noi stessi. Per quanto sta in noi, ci impegnamo a dibattere questi temi e a discutere come attuare forme di denuncia, di protesta, di obiezione di coscienza e di disobbedienza civile.

*Pietro Brunello, Maurizio Reberschak, Bruna Bianchi, Michele Cangiani, Gianfranco La Grassa, Francesco Leoncini, Galuco Sanga, Malcolm Sylvers.* ■

## ***Mozione della Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte, ANISA-Veneto (31 gennaio 1991)***

La sezione ANISA (Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte) del Veneto, nella riunione dei suoi Rappresentanti, regionali, provinciali, unitamente ai Soci presenti, tenutasi in Venezia il 31/01/1991,

*ha deliberato quanto segue*

Dichiara di aderire allo spirito ed alle iniziative promosse dal "Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli" dell'Università di Padova e motiva tale adesione nel riconoscersi nell'impegno umano e civile da esso sostenuto, viepiù, *in quanto insegnanti, quindi formatori di cittadini* e, nello specifico, poiché operatori nel campo dell'arte, rivolti alla conoscenza, trasmissione di sapere e tutela dei beni culturali ed ambientali, che sono ricchezza dei popoli. ■

### ***Scuole***

***Messaggio per la pace di Pasquale Scarpati,  
Provveditore agli Studi di Padova (17 gennaio 1991)***

Nell'ora grave in cui la guerra, da incombente minaccia si è fatta realtà nella terra del Golfo, questo Provveditorato agli Studi esprime la solidarietà della Scuola Padovana con tutti coloro che nel Paese sperano e lottano perché la pace sia ripristinata e conservata, nel rispetto dei valori civili e cristiani della vita, della ragione e della giustizia, che la nostra Costituzione proclama.

La Scuola, per la sua funzione istituzionale, non può non porre questi valori come principio e come fine ultimo della propria azione.

Il momento drammatico, che tutto il mondo oggi sta vivendo, serve a richiamare l'attenzione dei docenti sulla necessità che l'educazione, impartita ai nostri giovani, sia anche e soprattutto un'educazione alla pace ed al ripudio di ogni forma di sopraffazione e violenza, su cui non potrà mai poggiare né la vera giustizia, né la libertà, sia degli stati che degli individui.

I Sigg. Capi d'Istituto sono pregati di recapitare questo messaggio ai docenti ed agli alunni tutti.

***Cosa vuol dire scegliere la pace:  
la testimonianza del Liceo scientifico "E. Fermi" di Padova  
A cura di Antonio Napoli, docente di Storia e Filosofia***

Dopo lo scoppio del conflitto la Presidenza del Liceo Scientifico "E. Fermi" di Padova decide di favorire nelle classi, per le prime due ore della mattinata, la discussione tra studenti ed insegnanti sugli avvenimenti in corso.

Va da sé che l'itinerario seguito nelle singole classi è irripetibile e che non è possibile trovare un denominatore comune sia per l'improvvisazione inevitabilmente seguita sia per la personalissima sequenza usata da ogni docente anche a seconda dell'interazione attivata.

Gli studenti preparano delle mozioni nelle singole classi che fanno confluire in un'assemblea generale dalla quale scaturisce anche l'esigenza di organizzare un appuntamento cittadino (autogestito) presso il *Supercinema* per il 18 febbraio, con il finanziamento del Consiglio d'Istituto. Il successo della partecipazione è notevole.

Le paginette seguenti, pertanto, sono da un lato il frutto di un lavoro nelle 3 classi del triennio del Corso D da parte del docente di Storia e Filosofia e dall'altro lato la riscrittura, da una parte di 2 degli studenti organizzatori, delle motivazioni alla base della convocazione dell'Assemblea cittadina.

### *Tante domande enigmatiche*

Quando per disposizione della Presidenza ho dovuto preparare gli argomenti da discutere nelle mie classi sulla guerra, mi sono reso conto di un fatto: sia io che i miei studenti non abbiamo conosciuto direttamente mai una guerra.

La stessa guerra del Vietnam non ci riguardava direttamente, in quanto un contingente italiano non vi partecipava.

La prima domanda che mi sono posto è stata: da quale punto di vista devo parlarne: da quello filosofico o storico? Nel primo caso però, quali teorie usare? In fondo la storia ci mostra l'uomo capace di fare il bene e il male. Basti pensare all'olocausto effettuato dopo che i Greci avevano già fondato l'etica e dopo che il Cristianesimo si era affermato con la sua cultura per tanti secoli.

Come e cosa avrei potuto rispondere alla prima domanda ovvia: esiste un miglioramento morale dell'uomo? La risposta sarebbe stata subito negativa, a meno di non ipotizzare nel futuro un miglioramento morale collettivo. Si sarebbe potuto parlare della guerra come effetto della logica dell'economia: quella del profitto? Tuttavia, la violazione della legalità internazionale da parte dell'Irak, se appare agli europei come ovvia, poiché siamo eredi dell'Illuminismo, per gli arabi è la stessa cosa? Non hanno avuto l'Illuminismo, ma la loro religione e la loro civiltà hanno espresso alte figure civili. La nostra cultura è troppo eurocentrica per poter nutrire l'ambizione di chiarire il mondo arabo. L'unica strada da imboccare è pur sempre quella della ragione per poter parlare del modo con cui l'uomo opera per la fuoruscita dalle tragedie.

Però, un'avvertenza appare evidente: cosa vuol dire oggi *ragione*, se non cultura dei *diritti umani*, dei popoli e soprattutto cultura della *pace*?

Alla fine, una discussione sulla *pace* (a partire dalla Costituzione e da alcuni testi filosofici passando successivamente per la documentazione relativa alla nascita ed affermazione dell'ONU) mi è apparsa una buona strada da seguire.

La scelta è nata da un'ovvia considerazione: oggi non è possibile valutare positivamente la guerra, in quanto viviamo in una situazione in cui chiara è la consapevolezza secondo la quale un solo tipo di guerra è possibile: *quella atomica*. Visto che essa ha una portata distruttiva decisamente catastrofica, non può essere valutata la guerra capace di progresso morale, né di progresso sociale, né di progresso

tecnico, in quanto la guerra atomica ha delegittimato tutte queste teorie giustificatrici.

In una situazione siffatta la coscienza collettiva della *pace* sembra ovvia, poiché non è possibile di fronte al male e alle ingiustizie reagire con la razionalizzazione dell'esistente (tutto ciò che è reale è razionale).

*Il pacifismo può e deve essere attivo e la cultura dei diritti umani deve essere la regola di funzionamento della complessità*

Spesso si attribuisce alla produzione di armi l'unica responsabilità della guerra; in effetti, se può apparire semplice l'equazione guerra uguale presenza d'armi, sicché il suo contrario dovrebbe o potrebbe trasformarsi in pace uguale mancanza di armi, d'altra parte va considerato che è la guerra un mezzo usato per conseguire determinati obiettivi. Se gli stessi risultati fossero raggiungibili con altri mezzi *allora, solo allora*, non avrebbe senso. Se il disarmo può agevolare la via della *pace*, perciò, non va dimenticato, tuttavia, che talora le armi possono anche agire da deterrente. La realtà è sempre molto complicata, sicché, non è tanto automatico disarmo uguale a *pace*.

Resta da chiarirsi ancora: quali istituzioni possono essere attivate per una forma nuova di pacifismo attivo? Si potrebbe, con un pizzico d'astrazione, non parlare tanto degli Stati, quanto delle istituzioni giuridiche attivate dagli Stati per garantire i *diritti umani*. Il valore ed il peso delle suddette istituzioni è relativo, in quanto anche la guerra, *la quale è frutto di decisioni ad alto livello di impiegare la forza*, scaturisce dalla base sociale, economica ed ideologica che è pronta a legittimare la violenza internazionale. Perciò, il pacifismo sociale, per così dire, rende possibile uno sguardo d'orizzonte sulla ricerca delle cause e dei rimedi delle guerre, poiché i movimenti d'opinione e sociali pacifisti ritengono necessario indagare sulle cause per rimuoverle. Difatti, chi è pacifista può vedere nella guerra la conseguenza di conflitti generati dall'organizzazione sociale degli Stati, più che dalla struttura della Comunità internazionale.

Sulla base di questi ragionamenti si può facilmente sfociare nella conclusione ovvia: *se vogliamo una forma di Stato mondiale questo deve essere un superstato, in grado di esercitare un'autorità superiore*.

Il superamento (dopo il crollo del muro di Berlino dell'89) del duopolio della forza e dell'equilibrio del terrore dovrebbe rendere efficace il passaggio dalla situazione in cui ogni Stato si autotutela ad un'altra in cui si verifica l'eterotutela.

Ovviamente, in una situazione d'omogeneità istituzionale interna degli Stati (supposta per ora più che reale) la nuova forma di convivenza internazionale più che regolamentata dalla forza dovrebbe essere improntata dall'interesse comune. Il passaggio al regno della *libertà* dovrebbe essere caratterizzato dal superamento di quello della forza tipica degli Stati non omogenei tra di loro.

Bisogna ricordarsi che per Kant (tante volte citato in questi ultimi tempi) la "*pace perpetua*" è possibile se la forma interattiva assunta dagli Stati a livello internazionale è confederale e se nessuno di essi ha un regime dispotico.

Ma una società mondiale senza coazione può sopravvivere *solo se* va di pari passo con una radicale trasformazione dell'uomo!

A questo punto una domanda: *l'uomo viene trasformato dalle istituzioni o è l'uomo a trasformare le istituzioni?* Si tratta di un vecchio e plurisecolare dilemma;

ma una nuova cultura dei *diritti umani* potrebbe aggirare l'ostacolo in questo modo: *dimostrare che se le guerre obbediscono a bisogni ed interessi, questi ultimi possono essere soddisfatti anche senza le guerre!* Una visione siffatta mostra che il problema della guerra e della *pace* richiede una trasformazione attraverso una *pedagogia* della persuasione, sicché la guerra deve essere giudicata un male morale e come tale richiede o può esigere atti di ripulsa e/o di obiezione di coscienza.

Va da sé che la constatazione della complessità della società mette in evidenza, quasi per definizione, che ogni rimedio deve essere efficace ed attuabile. Tuttavia, non è facile ipotizzare una diretta proporzionalità tra profondità ed efficacia dei rimedi da un lato e la loro estensione alla complessità dei sistemi, la loro attuabilità dall'altro lato. I termini della questione mostrano una notevole incompatibilità tra di loro, sicché è molto difficile supporre, per esempio, che il disarmo sia attuabile e/o comunque sia l'unica strada da seguire per la pace. Si può anche essere contraddetti dalla realtà dei fatti. Basti valutare che i trattati in tale campo sottoscritti sono tanti, ma che è necessario solo che uno dei contraenti possa violare il patto perché si renda possibile una nuova "*escalation*"! Finora, paradossalmente, siamo stati "*salvati*" (sic!) dalla cosiddetta coscienza atomica, che ha reso evidente l'*aut aut* della *pace* o *guerra*. Tuttavia, il limite registrato nella tessitura delle relazioni internazionali è stato quello di considerare la *pace* come assenza di guerra e non come mentalità propositiva.

La ricerca di *pace*, per definizione, può indurre ad equivoci, se non è accompagnata da *giustizia*, in quanto può configurarsi come sinonimo di *ordine*, ma non sempre l'*ordine* implica il rispetto dei *diritti umani* e della dignità del cittadino.

Il principio di *pace* può essere anche persuasivo, ma dobbiamo pensarlo come indicativo, non di ciò che la *pace* è, ma di ciò che dovrebbe essere, affinché sia giudicato un bene. Sotto l'aspetto filosofico una *pace* è giusta, quando sono rispettate determinate categorie concettuali di carattere morale, civile, religioso, mentre per il giurista sotto l'aspetto tecnico spesso è solo assenza di guerra, sicché manca la distinzione tra *pace* giusta ed ingiusta (solo per fare un esempio). La sola mancanza di violenza apparente personale e strutturale non soddisfa il filosofo, il quale intende per *pace* la progressiva eliminazione delle disuguaglianze sociali, l'introduzione di cambiamenti in grado di superare le ingiustizie sociali e simili.

La ricerca della *pace* è il problema principale e non uno dei tanti da risolvere periodicamente, sicché la *pace* si pone come valore in grado di trasformare la condizione tra gli *stati* improntati al principio "*homo homini lupus*" in un altro totalmente rovesciato "*homo homini agnus*". In altri termini, la condizione di frammentazione statale sarebbe, metaforicamente, simile allo stato di natura di Hobbes; quella, invece, retta da una specie di *superstato*, come l'ONU, potrebbe configurarsi quale il momento dell'affermazione della *ragione*.

Importante mi pare il trattatello di Kant, *Per la pace perpetua*, 1795, ove il valore fondamentale non è quello della *pace*, ma quello della *libertà*. La *pace* è solo la condizione che rende possibile l'attuazione della libera convivenza. Il pacifismo in questi casi ha un fondamento giuridico e s'impronta al principio della *pace* attraverso il diritto, in quanto la stabilità dell'associazione degli Stati prevede un patto di unione più che di sottomissione. Lo sviluppo previsto sotto la forma confederale è quello dell'alleanza perpetua (alla maniera dell'abbé di Saint-Pierre) per garantire la *pace* perpetua. Il patto di unione regge, secondo Kant, se nessuno di questi *Stati* contraenti fa degenerare il suo regime in dispotico.

Forse più problematico e mosso appare il progetto di Saint Simon (*Riorganizzazione della società europea*, 1814), poiché suppone un passaggio graduale da federazione in *federazione* fino a realizzare una sorta di Stati *uniti* e non alleati o associati. Lo slogan potrebbe essere: da *federazione* in *federazione*. Tuttavia, va premesso che in tutte queste utopie il riferimento è sempre ricondotto o agli stati europei o comunque a piccole costellazioni di Stati. Pertanto, si tratta di paesi giudicabili apparentabili sotto l'aspetto della civiltà da un lato, ma anche numericamente scarsi, sicché più agevole può apparire la costituzione di un codice di comportamento internazionale di cooperazione e sviluppo dall'altro lato.

Oggi nel mondo esistono molti tipi di area federata, sicché il progetto più verosimile ed attuabile sembra essere proprio quello della confederalità graduale ed integrata.

### *A mo' di conclusione*

Quando le questioni sulla *pace* vengono affrontate teoricamente, la presenza di dilemmi e contraddizioni sono talora avviluppanti, il che può indurre al pessimismo. Viceversa, sul piano pratico-istituzionale si può procedere diversamente.

L'aspetto più vistoso di questa guerra per gli studenti appariva il fatto che fosse l'ONU a decidere una guerra (*quasi una contraddizione in termini!*).

La corsa al riarmo è sempre stata vista come legittima, perché è considerato spesso legittimo il diritto alla difesa, mentre la *pedagogia* della nonviolenza e dei diritti umani è giudicata fattibile solo come obiettivo a lungo termine.

La cosiddetta risposta istituzionale (quella dell'ONU per l'appunto) appare, invece, la più facilmente praticabile. Difatti, se giudichiamo la forza ineliminabile, ebbene questa può essere limitata al minimo proprio attraverso organismi soprannazionali intesi "*super partes*". L'ONU, in altri termini, non solo può assumere il ruolo di giudice autorizzato all'intervento, ma anche alla coazione con la forza per far eseguire la decisione ("*ius gladii*").

La nascita dell'ONU ha superato di fatto il sistema dell'equilibrio di ottocentesca memoria. Esso poggiava sul sistema del cosiddetto equilibrio tra potenze, oggi detto diversamente equilibrio del terrore. Ma il terrore può essere equilibrato? non perché sembra essere una contraddizione in termini, ma in quanto è sotto gli occhi di tutti che esso dà origine alla corsa al riarmo.

L'ONU a livello di relazioni internazionali racchiude i principi della non aggressione (prima oggetto di contrattazione bilaterale), della fissazione di regole generali per la soluzione pacifica dei conflitti futuri, della mediazione e dell'arbitrato, oltre a quello dell'intrapresa *di tutte le azioni necessarie per mantenere e ristabilire la pace* (artt. 42, 43).

Il Consiglio di sicurezza, in altri termini, potrebbe fungere da organismo soprannazionale in grado di rendere efficaci le misure rivolte a prevenire e rimuovere le minacce alla pace. Tuttavia, è sotto gli occhi di tutti che coesistono contemporaneamente sia il vecchio sistema di equilibrio di potenza e tra potenze (pur non essendo più legittimato ufficialmente) sia quello dell'ONU. L'ambiguità collegata alla compresenza tra questi 2 sistemi può essere espressione di un'epoca in via di transizione? È difficile saperlo; però, appare evidente che solo con il crollo del cosiddetto muro di Berlino si può incominciare a ragionare in maniera nuova circa le

prospettive future. Il relativo e lento passaggio ad una forma di omogeneizzazione istituzionale, quella, cioè, della *democrazia* può rendere più agevole giudicare provvidenziale il diritto internazionale dei diritti umani sotto l'aspetto etico e politico, ma anche strettamente giuridico.

Le Costituzioni nazionali devono essere rilette alla luce della possibilità pratica di garantire i diritti umani. In qual modo? Attuando una forma di giurisdizione internazionale sui diritti umani, poiché il diritto internazionale poggia già su un "*pactum unionis*". Patti più specializzati sui diritti umani sono già approvati internazionalmente ed hanno dato origine anche a convenzioni di portata regionale.

L'omologazione culturale dei diritti umani può porsi come base sia di una cultura della pace che dello sviluppo.

*Testimonianza di Anna Nagy (V<sup>a</sup> "H") e di Alessandra Cola (V<sup>a</sup> "D")*

"*Abbiamo vinto la guerra, adesso dobbiamo vincere la pace*". Questa la scommessa che si ripropongono gli alleati, da quando si sono interrotti gli scontri armati. Ma cosa significa vincere la pace? È lecito considerare pace la fine di una guerra? Ciò a cui siamo giunti ora è l'affermazione della superiorità militare di una parte rispetto all'altra, la resa incondizionata di fronte al più forte. Ma tale concetto resta pur sempre legato alla definizione di pace come stato di non belligeranza e intermezzo tra due guerre; ammette, cioè, la possibilità di una guerra come unica soluzione per salvaguardare la pace: l'idea della "guerra giusta", per nulla innovativa, perché sfruttata continuamente nel corso della storia come giustificazione di violenze e crimini. Ciò dimostra quanto ad un progresso tecnologico non sia corrisposto un progresso etico-morale.

Pensare in un'ottica di pace positiva richiede un nuovo atteggiamento mentale: non più la logica del nemico, della contrapposizione e competizione tra le diverse culture (il bisogno d'individuare una minaccia per affermare la propria identità), ma l'eliminazione totale delle guerre attraverso la pratica della diplomazia e della cooperazione internazionale.

Cooperazione è dunque la parola nuova; significa risolvere i problemi ricercandone le cause e considerandone i diversi aspetti per arrivare ad una soluzione che sia frutto del contributo di ciascuno, perché le questioni internazionali ci coinvolgono direttamente.

Ma come realizzare la cooperazione? Alla base vi deve essere la coscienza delle diverse culture e un'educazione al rispetto di differenti modi di vivere e di pensare; eliminare le forme di pregiudizio razziale che sono dovute alla non tolleranza delle diversità.

Vi sono, però, degli ostacoli, delle incompatibilità che ne impediscono la realizzazione. Il fondamentalismo, ad esempio, nega la possibilità di comunicazione, poiché si basa sulla logica: "*se non sei come me, non puoi salvarti*". Ecco perché la necessità di trovare un "*linguaggio comune*" mondiale basato sul rispetto dei diritti umani e dei popoli. Diritti garantiti da un organismo soprannazionale riconosciuto da tutti gli Stati.

L'ONU, per rispondere a queste funzioni, necessita di alcune modifiche.

Mai come in questa occasione ha evidenziato la sua debolezza; crediamo sia necessario un ripensamento del Consiglio di sicurezza sia in relazione alle sue funzioni che al numero ed individuazione degli Stati che ne fanno parte. È un contro-

senso dire che *“l’Organizzazione è fondata sul principio della sovrana uguaglianza di tutti i suoi membri”* (Cap. I della Carta dell’ONU; art. 2, c. 1), quando invece, vi sono 5 Stati (non più rappresentativi delle diverse realtà mondiali) che di fatto, con il diritto di veto, hanno più peso degli altri.

È inoltre necessario, se polizia internazionale deve essere fatta, che essa sia realmente polizia. Vi siano quindi forze armate costantemente a disposizione dell’ONU e dirette dall’ONU stessa; ma soprattutto un’efficace *“prevenzione”*, ovvero una forte attenzione ad una serie di problemi e squilibri in tutto il mondo che possono poi sfociare in conflitti.

Ci si deve inoltre impegnare, perché tutti gli Stati riconoscano tale organismo (rendendolo credibile ai fini della salvaguardia della pace e dei diritti umani) e prevedano nelle loro Costituzioni l’adeguamento dell’ordinamento giuridico alle norme internazionali, così come è previsto dagli artt. 10-11 della Costituzione italiana. Ma deve essere chiaro che ogni Stato-membro dovrà formalmente e sostanzialmente esprimere l’accettazione e la condivisione dei principi a cui l’ONU si ispira e conseguentemente esplicitare un impegno nel promuovere una cultura di pace, diritto fondamentale degli uomini e dei popoli.

### *Petizione di insegnanti e studenti dell’Istituto tecnico commerciale e per geometri “J. Kennedy” di Monselice ai sensi dell’art. 50 della Costituzione*

*I sottoscritti espongono le seguenti comuni necessità*

La risposta ad un crimine non può essere un altro crimine. A Saddam Hussein, che ha violato il diritto internazionale, non si può reagire con la guerra, a tutti vietata dalla Carta delle Nazioni Unite (artt. 1 e 2).

L’art. 11 della Costituzione italiana vieta perentoriamente il ricorso alla guerra quale mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali.

La stessa norma permette le limitazioni di sovranità necessarie alla creazione di un ordinamento internazionale che assicuri la pace e la giustizia e promuove le relative organizzazioni, *ma subordinando tutto ciò al principio di parità e alla conformità al diritto internazionale stabilito dall’art. 10 della Costituzione.*

La Costituzione pertanto rinvia alle norme internazionali in materia. Lo Statuto delle Nazioni Unite, all’art. 43, prevede la creazione di una forza sovranazionale, ed il suo impiego, ai sensi dell’art. 42, deve avvenire sotto le dirette dipendenze del Consiglio di sicurezza.

La risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 678 è palesemente in contrasto con lo Statuto delle Nazioni Unite: si rileva infatti che l’art. 43 non è stato attuato e non esiste una vera forza comune, permanente e sovranazionale, *e tale non può essere considerata la forza multinazionale presente nel Golfo.* Inoltre, l’uso delle forze nel Golfo non è posto alle dirette dipendenze del Consiglio di sicurezza, ma di fatto dipende dalle scelte dell’amministrazione di un altro stato.

Tale situazione appare pertanto illegittima sia nei confronti dello Statuto delle Nazioni Unite sia del principio di partecipazione *“paritaria”* dell’Italia ad organizzazioni internazionali disposto dal citato art. 11 della Costituzione.

Si rileva inoltre che l’art. 52 della Costituzione stabilisce che è dovere del Cittadino la *“Difesa”* della Patria soltanto nel caso in cui il territorio dello Stato

italiano sia sottoposto ad aggressioni esterne e che atti di forza adottati al di fuori del rigoroso rispetto delle procedure previste dagli artt. 42 e 43 della Carta delle Nazioni Unite risulterebbero contrastanti anche con questa norma della Costituzione.

Tutte le vie politiche per la soluzione del conflitto del Golfo non sono state percorse, sia perché non si è dato tempo alle sanzioni ONU di esplicare il loro effetto coercitivo, sia perché si è finora escluso il vero negoziato.

In una situazione come l'attuale, in cui pare prevalere un macabro fatalismo, la società civile – individui, associazioni, enti territoriali locali e regionali – è legittimata ad agire per impedire l'ulteriore corso di perversi automatismi.

L'art. 1 della L.R. 18, 1988, per la promozione di una cultura di pace nel Veneto statuisce:

« 1. La Regione del Veneto, in coerenza con i principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, la promozione dei diritti umani, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale, riconosce nella pace un diritto.

2. A tal fine promuove la cultura della pace mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del Veneto una terra di pace ».

Il Codice internazionale dei diritti umani si informa al principio di vita individuale e collettiva, cioè di pace: persone, gruppi ed enti sono obbligati ad agire, quali interpreti e garanti delle norme giuridiche internazionali e regionali in materia di diritti umani, affinché sulla ragion di stato prevalga la ragion d'umanità.

Si condanna inoltre l'atteggiamento belligero dei mezzi d'informazione che pregiudica il sano sviluppo psichico dei giovani, perché le attuali campagne informative sembrano maggiormente orientate alla rassegnazione verso un conflitto che a proposte di cultura di pace positiva.

*A questo fine si chiede che ai sensi del medesimo art. 50 della Costituzione*

1. il Parlamento:

a) non deliberi lo stato di guerra;

b) disponga il ritiro delle forze italiane attualmente presenti nel Golfo Persico;

2. nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle università e negli altri ambienti di lavoro vengano elucidati i contenuti del diritto alla pace come diritto innato delle persone e dei popoli;

3. la Regione, i Comuni, le Province e altri enti territoriali prendano posizione e, in conformità all'art. 1 della Legge regionale prima richiamata, dichiarino i rispettivi territori "zone di pace" e quindi "non-belligeranti";

4. associazioni, gruppi e chiese invitino le persone, senza distinzione di sesso, età e nazionalità, a *obbiettare* all'uso dello strumento della guerra perché illegale, oltre che immorale. Si rileva il dovere giuridico di informare tutti i cittadini che l'art. 22 della legge 11.7.1978 n. 382 e l'art. 25 del Regolamento di disciplina adottato con D.P.R. n. 545 del 18.7.1986 prevedono non solo il diritto, ma un vero e proprio *obbligo* per il militare di *vagliare* la legittimità degli ordini dei superiori anche con specifico riferimento al loro contrasto con principi sanciti dalla Costituzione;

5. associazioni, enti territoriali, istituzioni culturali e di ricerca partecipino attivamente alla costruzione di strutture di governo mondiale genuinamente democratiche, idonee ad assicurare il rispetto dei diritti umani, della giustizia economica e sociale e dei diritti dei popoli – a cominciare dal diritto all'autodeterminazione – ovunque nel mondo;

6. i mezzi di informazione ed in particolare il Servizio Pubblico Radiotelevisivo diano maggiore spazio alle proposte di pace positiva provenienti dalla società civile, fondate non solo su motivi ideali ma sul rispetto di precise norme giuridiche;

7. il Governo italiano rispetti lo spirito e la lettera della Costituzione e si impegni esplicitamente per la convocazione della Conferenza di pace in Medio Oriente e per la integrale applicazione della Carta delle Nazioni Unite, comprese le delicate norme del Cap. VII, nello spirito di pace positiva che è proprio della stessa Carta;

8. come già da tempo richiesto dal « gruppo contro i mercanti di morte », che siano accertate con chiarezza le responsabilità del Governo, della Pubblica Amministrazione e dei responsabili degli altri Enti Pubblici ed Imprese private in merito alla fornitura di armi e disponibilità finanziaria al regime iracheno, causa principale della politica di aggressione di quello Stato.

I sottoscritti richiamano alla coscienza di tutti il fatto che è appena entrata in vigore la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia: quale futuro per le giovani generazioni?

***Mozione approvata dal Collegio Docenti dell'I.P.S.S.  
"Bartolomeo Montagna" di Vicenza il 16.1.1991***

Il Collegio Docenti dell'I.P.S.S. "Bartolomeo Montagna" di Vicenza, riunitosi in data 16.1.1991,

*ritenendo* che l'intervento armato nel Golfo, nei termini in cui è stato deciso, formulato e diffuso, sia un fatto decisamente arbitrario in quanto la Risoluzione 678 del Consiglio di sicurezza dell'ONU è una palese violazione del paragrafo 4 dell'art. 2 ("I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite") e degli articoli 42 ("Se il Consiglio di sicurezza ritiene che le misure previste nell'art. 41 siano inadeguate o si siano dimostrate inadeguate, *esso* può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. Tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di membri delle Nazioni Unite") e 46 ("I piani per l'impiego delle forze armate *sono stabiliti dal Consiglio di sicurezza* coadiuvato dal Comitato di Stato Maggiore") della Carta delle Nazioni Unite;

*considerando* che l'art. 11 della Costituzione italiana afferma che "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali";

*tenendo conto* che l'art. 1 della Legge regionale n. 18/1988 statuisce che:

«1. La Regione del Veneto, in coerenza con i principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, la promozione dei diritti umani, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale, riconosce nella pace un diritto fondamentale degli uomini e dei popoli; 2. A tal fine promuove la cultura della pace mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del Veneto una terra di pace»;

*visto* che il Codice internazionale dei diritti umani si informa al principio di dignità e di valore della vita individuale e collettiva;

*sospettando* che con il conflitto non si voglia mettere in discussione l'attuale rapporto tra Nord e Sud e la distribuzione delle risorse;

*ricordando* che non uguali sollecitudine e determinazione sono state usate in casi analoghi precedenti;

*condanna* l'automatismo della guerra ormai innescato;

*auspica* che, messa da parte l'ineluttabilità di contrapporre rigidità a rigidità, si tentino, con nuovi atteggiamenti, ulteriori iniziative non fondate sulla forza e

*invita* il Governo italiano a dissociarsi da ogni intervento militare nel Golfo, che è in contraddizione con lo spirito e la lettera della Costituzione italiana e della Carta delle Nazioni Unite.

## ***I Ricercatori della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste: contro la guerra del Golfo (17 gennaio 1991)***

Questa lettera è il risultato di una lunga riunione che si è svolta alla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste il giorno 17 gennaio 1991 per discutere del conflitto in atto nel Golfo Persico.

Ci siamo innanzitutto chiesti se questa guerra poteva essere evitata. È risultato evidente che, nonostante i mezzi di comunicazione di massa siano stati strumentalizzati a favore di un intervento armato, nessuno di noi crede che tutto quello che era possibile fare per impedire lo scoppio di questa guerra sia stato veramente fatto.

Nelle ultime settimane la sin troppo frenetica attività diplomatica aveva forse illuso i più fiduciosi di una soluzione pacifica. Purtroppo però l'avvicinarsi di una data, che a nostro avviso andava considerata solo simbolicamente come ultimo limite per ogni tentativo di pace, ha fatto sì che tale attività perdesse di coordinazione e di forza. Tutto ciò è stato poi bruscamente interrotto dall'attacco aereo della forza multinazionale, che noi non possiamo definire di pace.

Riteniamo invece che molto si poteva ancora ottenere dalle iniziative della ultima ora, come ad esempio dalle lodevoli parole del Papa. Si è invece voluta strumentalizzare una situazione grave ma non drammatica, esclusivamente per interessi economici e politici. Ciò che ai nostri occhi pare ancora più grave è la mala fede di coloro che mascherano dietro a questioni di diritto internazionale i loro evidenti interessi. Non ultimo il governo italiano, il quale aderendo a questa guerra ha dimostrato che anche la nostra costituzione può venire scavalcata da in-

teressi di partito. Dalla seconda guerra mondiale in poi è stata questa una situazione veramente unica, la prima forse in cui un solo stato contro tutto il mondo andava convinto di aver agito contro i principi di diritto internazionale. Una situazione lineare e semplice, con un solo interlocutore, per quanto testardamente arroccato sulle sue posizioni.

Secondo noi la forza di una nazione (o di più nazioni messe insieme) non sta nell'impiegare la propria forza, ma nella abilità nel non usarla. Concedere una conferenza internazionale per risolvere la questione medio-orientale non avrebbe significato cedere ad un ricatto, bensì avrebbe dimostrato la superiorità della ragione rispetto alle armi.

Condanniamo perciò l'intervento armato delle forze alleate contro l'Irak, non meno di quello dell'Irak nei confronti del Kuwait. Che la guerra sia così lontana non ci fa poi meno orrore, abituati a sentirci cittadini del mondo e non solo italiani od occidentali. Non crediamo alla perfetta riuscita chirurgica degli attacchi di guerra, ma siamo sicuri che molte, troppe vite umane siano già state spente.

La scandalosa strumentalizzazione dei mezzi di comunicazione sta facendo sì che i movimenti pacifisti che spontaneamente si stanno formando nel nostro paese vengano visti come animati da ingenuità infantile e sciocca. Noi, come comunità scientifica sentiamo di non poter essere considerati né ingenui né sciocchi e diamo completa adesione a studenti e lavoratori che con piena coscienza e ammirevole senso civico stanno scendendo nelle piazze di tutta Italia.

È nostra intenzione chiedere alla comunità scientifica italiana:

- 1) di creare una rete di informazione inter-universitaria ed estesa anche a tutti i centri di ricerca italiani;
- 2) di aderire pubblicamente e attivamente al movimento pacifista, promuovendo incontri e dibattiti, ed estendendo la protesta il più possibile;
- 3) di redarre documenti in favore della pace da inviare ai maggiori giornali italiani;
- 4) di fare obiezione di coscienza su tutti i progetti finalizzati a scopi bellici.

Ribadiamo il nostro fermo NO alla presenza delle truppe italiane nel Golfo, mentre chiediamo al nostro governo di prendere con tutti noi una posizione pacifista, sicuramente più difficile di quella attuale ma in linea con la volontà di tanta parte del popolo italiano.

Cercheremo di estendere la protesta anche fuori dall'Italia con la stesura di un documento analogo in lingua inglese.

Infine ci teniamo ad esprimere la nostra solidarietà ai soldati italiani, mandati a morire sul fronte della menzogna e con l'inganno, a difendere il petrolio ed il diritto dei più forti. ■

## ***Movimento per la pace del Veneto: seminario "Scenari di guerra, scenari di pace"***

"Scenari di guerra, scenari di pace", è il titolo di un seminario organizzato a Padova lo scorso maggio dal Movimento per la pace del Veneto, per riflettere sulle cause della guerra e per individuare concreti percorsi di pace. Il seminario si è articolato in tre momenti: nel primo, svoltosi in sessione plenaria, sono state presentate tre relazioni di base: Annalisa Roveroni, della Rete di iniziative contro la

guerra, ha introdotto i lavori e svolto una dettagliata ricostruzione dell'ampia e capillare mobilitazione attivata dal movimento per la pace Veneto prima e durante la guerra del Golfo; Gian Antonio Danieli, docente dell'Università di Padova, membro della Associazione italiana per la prevenzione della guerra nucleare, ha svolto un'analisi dei costi umani e ambientali prodotti dalla guerra del Golfo; Antonio Papisca, ordinario di Relazioni internazionali nell'Università di Padova si è soffermato sulle strategie di pace positiva che il movimento dovrebbe perseguire "dal quartiere all'ONU" per allestire un nuovo ordine internazionale più umano e quindi più democratico.

Nella seconda parte del seminario sono stati istituiti cinque gruppi di lavoro tematici, all'interno dei quali far proseguire la discussione: 1) diritti umani e diritti dei popoli come valori paradigmatici per un nuovo ordine internazionale; 2) le Nazioni Unite tra impero USA e rivoluzione democratica dal basso; 3) l'Europa casa comune, laboratorio di pace per un nuovo modello di relazioni tra i popoli del pianeta; il ruolo dell'Italia; 4) il movimento pacifista guarda al suo interno; 5) dialogo e collegamento della rete con l'esterno.

Nella terza parte sono stati presentati i resoconti dei gruppi di lavoro, individuati gli obiettivi di breve-medio periodo e svolte alcune valutazioni conclusive. In chiusura si è svolta una "Tribuna nonviolenta: ragioni ed errori dei pacifisti", organizzata dal gruppo disobbedienza civile della Rete

Pubblichiamo di seguito il documento preparatorio del seminario.

### *Agenda proposta per ciascun gruppo tematico*

Ogni gruppo dovrebbe cercare di considerare i seguenti temi oltre a quelli più specifici indicati in forma di domande più avanti:

- fare il punto della situazione e vedere che cosa è cambiato nel tema preso in esame dopo lo scoppio della guerra;
- considerare il problema di come informare la gente e pubblicizzare le iniziative.

#### A) LIVELLO SISTEMICO E SOTTOSISTEMICO

##### *1. Diritti umani e diritti dei popoli come valori paradigmatici per un nuovo ordine internazionale*

Che cosa significa "autodeterminazione dei popoli" e come si possono risolvere i conflitti di nazionalità?

Dove si violano maggiormente i diritti umani nel mondo? (un esame dell'ultimo rapporto di Amnesty Internazionale).

Indivisibilità e interdipendenza di tutti i diritti umani: come esigere il rispetto del diritto umano alla pace?

Che collegamenti ci sono tra interessi economici, sistema capitalistico, violazione dei diritti umani e guerra?

## 2. *Le Nazioni Unite tra impero USA e rivoluzione democratica dal basso*

Quale internazionalismo proporre all'egoismo e al nazionalismo? Che valori, che soggetti, che strategie?

Che cosa significano per noi i termini *sicurezza e vitali interessi*?

L'ONU: organizzazione degli stati o organizzazione dei popoli? Quali proposte fare come associazioni per una radicale riforma dell'ONU?

Lo status consultivo nelle Organizzazioni Internazionali Governative (ONU, CEE, UNESCO) come strumento di mutamento?

## 3. *L'Europa casa comune, laboratorio di pace per un nuovo modello di relazioni tra i popoli del pianeta; il ruolo dell'Italia*

Cosa significa per noi il processo di integrazione (politica economica, sociale, culturale) europea?

Che ruolo potrebbe svolgere l'Europa – e l'Italia in particolare – nel nuovo scacchiere internazionale e come trasformare l'Italia da portaerei NATO a ponte tra nord e sud, ovest ed est?

Quale rapporto e quali differenze esistono tra il risveglio delle nazionalità ed il risveglio dei regionalismi e quale ristrutturazione geopolitica potrebbe emergere?

Deficit di democrazia in Italia e nella CEE: come mettere sotto il controllo popolare le politiche estere e di difesa?

## B) LIVELLO PERSONALE E ASSOCIATIVO

### 4. *Il movimento pacifista guarda al suo interno*

Quali valori, obiettivi, metodi, procedure, organismi e regole per una "costituzione" del movimento pacifista?

Quali forme e strumenti di autorganizzazione?

Come fare associazionismo politico in modo nonviolento e democratico?

Quale ruolo della coscienza individuale nella scelta pacifista?

Che rapporto tra partiti politici e associazioni?

Che nome dare alla *Rete di iniziative contro la guerra*?

### 5. *Dialogo e collegamento della rete con l'esterno*

Come costruire un percorso di dialogo e confronto costruttivo tra i vari "pezzi" del pacifismo? (vedi in particolare pacifismo laico e religioso).

Come ricercare proficue convergenze tra movimenti diversi (femminista, ambientalista, per la democrazia, per i diritti umani, per i diritti dei più deboli, ecc.)?

Quali sono le più significative esperienze di coordinamento internazionale e quale rilevanza hanno nell'impegno associativo locale?

Come ci poniamo nei confronti dei mass-media? I tempi, i ritmi e l'importanza degli avvenimenti sono quelli dati dalla politica e dalla stampa?

È sufficiente l'impegno profuso fino ad oggi o non bisogna pensare piuttosto

sto a strutturare delle attività che vadano in modo permanente a coinvolgere la cittadinanza?

Aderiscono alla Rete padovana di iniziative contro la guerra singoli cittadini e le seguenti associazioni: Associazione per la pace, Associazione immigrati extra-comunitari (AIE), Associazione immigrati maghrebini, Associazione insegnanti per la pace, Arci, Beati costruttori di pace, Chiesa evangelica metodista, Circolo comunista G. Foco, Comunità Kurda in Italia, Coordinamento ricercatori Università, Coordinamento genitori democratici, Lega obiettori di coscienza, Kronos 1991, Lega per l'ambiente, Mani tese, Mir, Pax Christi, Radio Cooperativa, Radio Gamma 5, Servizio civile internazionale, Sinistra giovanile, Unione inquilini, Uaar; aderiscono inoltre: Cgil - Scuola - Bancari - Funzione pubblica, Dp, Pds, Verdi, Gruppo antiproibizionista Regione Veneto. ■

### *Appello delle Associazioni ai parlamentari e alle genti venete sul dramma del popolo Kurdo (Padova 17 aprile 1991)*

Ancora una volta la tragedia della repressione, dell'abbandono forzato della propria terra e dell'indifferenza internazionale semina lutto e dolore tra il popolo Kurdo. L'ampiezza dell'esodo dei kurdi dall'Irak è la misura più esplicita del terrore imposto dalla repressione indiscriminata attuata con ferocia dal regime di Saddam Hussein e riproposto dalla guerra del Golfo.

A fronte di questo ennesimo attentato genocida nei confronti di un popolo già altre volte perseguitato – di volta in volta da Turchi, Iranian, Irakeni e Siriani – la comunità internazionale appare quasi paralizzata, incapace all'apparenza di andare oltre un insufficiente aiuto umanitario, e tutelare il diritto di un popolo ad esistere, vedendo rispettata la propria integrità fisica, culturale e politica.

L'alleanza politico-militare che ha fatto ricorso al più massiccio impiego di arsenali bellici della storia per ristabilire i confini di uno stato, afferma ora con la risoluzione 688 il dovere di non ingerenza negli affari interni dell'Irak e degli stati della zona. La tragedia dei Kurdi e in particolare di quelli che si erano sollevati nelle città contro il regime autoritario di Saddam Hussein, incoraggiati in questo dalle forze alleate, conferma oggi, quale suo risultato più amaro, che la guerra del Golfo ha costituito quell'avventura senza ritorno più volte preannunciata da Giovanni Paolo II.

La reale situazione del popolo Kurdo, come quelle di tanti popoli del Medio Oriente, ha languito a lungo nella più completa dimenticanza dell'opinione pubblica internazionale. Poche e minoritarie le voci che negli anni scorsi, in particolare nella drammatica congiuntura dell'inverno e primavera tra il 1987 e il 1988, hanno denunciato nella più generale indifferenza le atrocità perpetrate dall'esercito di Saddam Hussein, allora amico delle potenze occidentali, Italia compresa, che gli fornivano armi convenzionali e non, quali i gas utilizzati poi dal dittatore per colpire le popolazioni Kurde.

Consapevoli di queste gravi responsabilità accumulate nel corso dei de-

cenni dall'Europa e dalla Comunità internazionale per la mancata tutela dei diritti umani – civili, politici, economici, sociali e culturali – dei Kurdi in Irak e negli altri paesi in cui sono distribuiti, le Associazioni che hanno aderito alla iniziativa promossa con la Comunità Kurda in Italia, invitano tutte le persone, le Associazioni e i partiti sinceramente a favore di una pace giusta nell'area Mediorientale, a mobilitare le proprie forze, come prima e durante la guerra nel Golfo, perché il genocidio dei Kurdi irakeni sia fermato al più presto.

Per questo motivo auspicano una tempestiva azione di informazione all'opinione pubblica della nostra regione e l'avvio di adeguate iniziative presso le autorità locali e regionali perché sollecitino il Governo nazionale e la Comunità europea ad orientare la propria iniziativa diplomatica su tre precisi punti:

1. L'invio immediato nel Kurdistan, sotto il controllo diretto dell'ONU, di un contingente che agisca come forza di interposizione per far cessare le violenze e il massacro impunito del popolo kurdo.

2. L'intensificazione dell'invio di aiuti umanitari nell'immediato e per il futuro in forma razionale e coordinata.

3. La discussione in sede di Conferenza di Pace del Medio Oriente e ONU della situazione del popolo Kurdo nei cinque stati in cui è distribuito.

L'azione dell'Associazionismo democratico, dei movimenti, degli organismi di volontariato e solidarietà che nel Veneto hanno forte radicamento popolare, si impegnerà comunque a sostegno immediato della raccolta coordinata di fondi per far fronte alle urgenze più gravi.

In particolare, aderendo alle indicazioni emerse dall'incontro con i rappresentanti della Comunità Kurda nel Veneto, le risorse che la solidarietà riuscirà a mobilitare verranno canalizzate per la realizzazione di un ospedale per l'assistenza ai bambini, che per il popolo Kurdo come per tutti i popoli la cui esistenza è minacciata, rappresentano e costituiscono la garanzia più concreta di avere ancora dinanzi a sé un futuro.

Al popolo Kurdo, tramite i suoi membri oggi ospitati nella nostra regione, esprimiamo la più forte e consapevole solidarietà umana e politica.

Facciamo presente a chi fosse interessato che le offerte possono essere versate presso qualsiasi sportello bancario CARIPLO o altri istituti di Credito con accredito sul conto corrente n. 367000/1 - CARIPLO Sede di Milano, intestato a "Comitato per i più poveri tra le vittime della guerra del Golfo".

Tale raccolta di fondi è stata promosso da ACLI e Movimento Popolare.

Inoltre la Comunità Kurda in Italia ha messo a disposizione per la raccolta di fondi il seguente numero di conto corrente: Conto corrente n. 1069/02 - Banco di Sicilia - Filiale di Padova, intestato "Aiuti pro Kurdistan".

ACLI, ARCI, ARCI Nova, Associazione Insegnati per la Pace, Beati Costruttori di Pace, Caritas, Movimento Popolare. ■

## *Lettera di Giovanni Nervo \* ai parlamentari che hanno votato contro l'intervento nel Golfo*

Onorevole,

Le esprimo pieno consenso e adesione alla posizione che ha preso, in modo sofferto, ma coerente e coraggioso nella votazione in Parlamento sull'intervento militare nel Golfo.

Quello che è avvenuto negli organismi internazionali, in Parlamento e nel Paese dovrà farci riflettere sul futuro, anche alla luce degli interventi del Papa.

È sulla prospettiva futura che mi permetto di sottoporLe una riflessione e una proposta.

Nell'intervento delle forze dell'ONU nel Golfo è avvenuto un fatto del tutto nuovo: l'on. Andreotti nella relazione in Parlamento non ha mai usato la parola "guerra", ma sempre operazioni di "polizia internazionale". E credo sia giusto. Ma gli interventi di polizia per garantire l'ordine pubblico si ispirano a una filosofia e ad una cultura diversa da quella della guerra, usano altri metodi, altre strategie, richiedono altre competenze e professionalità.

In realtà l'intervento del Golfo è stato un intervento di guerra, con la cultura, i metodi, i mezzi, le professionalità della guerra, non della "polizia internazionale".

Nella discussione alla Camera ho sentito un deputato giustificare il suo sì all'intervento armato dell'Italia: "Se una banda di malviventi invade una casa e sequestra una famiglia, i carabinieri intervengono anche con le armi per liberarla".

Invece di una casa e di una famiglia è un paese e un popolo, ma la questione morale è la stessa: e sembrava che avesse ragione. Eppure si trovava in contrasto con gli interventi del Papa, che mettevano in rilievo le conseguenze enormi della guerra e la sua incapacità di risolvere alla radice il problema.

Cioè la guerra non è lo strumento adatto per un'operazione di polizia internazionale. Infatti se quei carabinieri usassero contro quella banda la cultura, i metodi e gli strumenti della guerra, finirebbero con il far saltare la casa con la dinamite, magari uccidere metà della famiglia e incendiare il paese. È quello che la cosiddetta operazione di polizia internazionale sta facendo in Iraq e Kuwait, con il pericolo imminente che la guerra si estenda ad altri paesi.

Ma perché si è usato lo strumento della guerra in questa operazione di polizia internazionale? A mio avviso perché gli Stati sanno usare soltanto due strumenti: quello diplomatico e quello della guerra.

È significativo che il bilancio dello Stato italiano per il Ministero della difesa – che è Ministero della difesa non Ministero della guerra – non ha nessuna voce e neppure una lira per promuovere studi, ricerche, sperimentazioni su forme di efficace difesa, diverse dalla guerra e dalla difesa armata.

Anche per gestire un embargo efficace occorrono strategie, metodi, professionalità. Non si è neppure tentato di usare la potente arma dell'informazione al popolo iracheno e al mondo arabo. Ora mentre si investono rilevanti risorse per perfezionare gli armamenti, nulla si fa per mettere a punto nuovi metodi efficaci di polizia internazionale diversi dalla guerra.

\* Sacerdote, Presidente della Fondazione E. Zancan, Padova.

Ed è qui la mia proposta: che i parlamentari che hanno votato in Parlamento contro l'intervento armato nel Golfo, presentino una proposta di legge, o una modifica della legge finanziaria per introdurre studi, ricerche e sperimentazioni di forme di difesa efficace diverse dalla guerra; o, se vuole, perché l'Italia si attrezzi a collaborare in modo dignitoso ed efficace ad interventi di polizia internazionale, quando si rendessero necessari, nell'ambito delle Nazioni Unite.

Questo servirebbe anche a dare speranza ai giovani: molti di fronte all'inefficacia delle manifestazioni per la pace si scoraggiano e si adattano alla situazione attuale: "Tanto, non serve a niente". Sono loro che dovranno inventare nel futuro forme moderne ed efficaci di reale "polizia internazionale". Ma a noi tocca indicare con atti concreti che la strada è percorribile anche sul piano politico. ■